

LETTERA AI CATECHISTI  
di Sant'Agostino di Ippona  
«De catechizandis rudibus»

con introduzione e note a cura di GIOVANNI GIUSTI

Prima edizione: marzo 1981 Prima ristampa: ottobre 1981  
Seconda ristampa: ottobre 1986 Terza ristampa: giugno 1987  
Quarta ristampa: ottobre 1990 Quinta ristampa: novembre 1993  
Sesta ristampa: settembre 1994 Settima ristampa: maggio 2000  
Ed. EDB - c 1981 Centro editoriale dehoniano  
Via Nosadella, 6 - 40123 Bologna  
ISBN 88-10-10326-2  
Stampa: Grafiche Dehoniane, Bologna 2000

## **INTRODUZIONE**

Un «piccolo trattato sulla gioia del catechizzare» (Giovanni Paolo II - Catechesi tradendae, 621)

### **Perché questo libro?**

Essere piacevoli nel presentare la vita cristiana è il frutto che intende ottenere nei catechisti l'autore di questo libretto.

Avessimo voluto eliminare alcune espressioni che si riferiscono a un'altra epoca e modificare con maggiore libertà i periodi del discorso, potevamo anche presentarlo come un trattato moderno sul metodo di far catechesi, e attribuirlo a s. Giovanni Bosco, o anche a Paolo VI, o addirittura a papa Giovanni Paolo I.

Oltre a una affascinante sapienza cristiana (sapienza vuol dire palato buono, capacità di gustare le cose e di farle gustare), troviamo in questa breve opera un'acutezza unica nell'osservazione psicologica e sociologica, una disposizione senza riserve ad accogliere le persone e a riviverne come dall'interno le situazioni (in psicologia moderna si parla di empatia), e una concretezza, che a volte sembrerebbe scontata ma non lo è, nel proporre le indicazioni di metodo.

### **L'autore**

Aurelio Agostino, vescovo di Ippona, morì nel 430: quindici secoli e mezzo fa.

Era nato in Africa, a Tagaste, nel 354.

Tra la fede cristiana della santa madre Monica e il paganesimo gaudente del padre, Agostino crebbe un po' cristiano (ma di quelli fuorilegge: manicheo) e un po' pagano (compagni equivoci, l'amante, un atteggiamento di scetticismo).

Ma cercava la verità: e verso i trentatré anni la Verità riempì la sua vita.

Fu un incontro dalle conseguenze straordinarie.

Agostino, che era a Milano come professore, cominciò un viaggio esaltante alla ricerca del Dio di Cristo, lasciò la sua professione per tornare in Africa, fu consacrato prete, poi vescovo ausiliare, e infine fu vescovo di Ippona.

*<https://cooperatores-veritatis.org/>*

Aveva intuizioni abbaglianti (nel presente libretto lo ricorda), ma era preoccupato di farne dono a tutti, compresi gli analfabeti, con una ricchezza e una semplicità che, a guardar bene, sbalordiscono: almeno a vedere come raramente esse si trovano unite negli autori, anche di catechesi, del nostro tempo.

Scrisse grandi libri per i pensatori, e brevi discorsi per la gente del popolo. Molti discorsi pervenuti fino a noi sono anzi delle registrazioni, o meglio delle note scritte dagli ascoltatori: quasi un resoconto stenografico.

Il continuo suo far la spola tra le altezze del pensiero e i problemi quotidiani della gente che istruiva nella fede (venissero di nuovo una buona volta i vescovi che fanno catechesi spicciola!) raffinò la sua sapienza educativa.

Il presente libretto, scritto per gli educatori alla fede, non è quindi né l'elucubrazione di un teorico, né la raccolta di indicazioni approssimative fatta da un praticone, ma la sintesi di vita e di studio e di esperienza educativa, avvenuta nella mente e nella vita di un uomo dalla storia personale ricchissima, che poi è pastore, pensatore, catechista, contemplativo e uomo d'azione.

### **Il tempo e i problemi di Agostino**

In un periodo turbolento della storia, quando il grande impero romano mostrava ormai le crepe della spaccatura definitiva, e i cosiddetti barbari stavano rimestando quel miscuglio di razze diverse che i dominatori avevano fissato al momento dell'occupazione, anche i problemi della comunità cristiana si presentavano con aspetti nuovi.

Gli imperatori avevano cessato di sostenere il culto degli idoli e avevano riconosciuto, per convinzione o per motivi politici, il Dio dei cristiani. Le popolazioni, perduta la stima degli antichi dèi che si dimostravano assenti, entravano sempre più numerose a far parte della comunità che portava il nome di Cristo, o per sincera convinzione, o perché era in quel momento il cavallo vincente, o anche, nelle zone di recente «civilizzazione», per imposizione dei nuovi padroni.

**Chi aveva il compito di accogliere nella chiesa i nuovi venuti e di portarli a una cosciente partecipazione, si poneva diverse domande.**

Qualcuna era di sostanza.

**Per ammettere una persona alla chiesa, si deve esigere una vita integerrima, o si possono chiudere tutt'e due gli occhi e passar sopra a superstizioni, a eresie, a comportamenti devianti? Quale immagine presentare di Cristo, della chiesa, della vita cristiana?**

Altre erano di metodo.

**Come organizzare la prima catechesi? Quale estensione darle? Come comportarsi con gente illetterata e con persone di cultura, con chi conosce già la Scrittura e con chi è ottuso e dimostra di non gustare nulla del cristianesimo, pur chiedendo di farvi parte?**

Il diacono Deogratias, amico di Agostino — ma può anche essere un nome fittizio, posto là tanto per iniziare il discorso — gli chiede degli orientamenti, timoroso quasi di aggravarlo eccessivamente di lavoro. Ma per Agostino quando si tratta di dare una mano per risolvere simili problemi non esiste difficoltà: e scrive per l'amico — e per noi — questa opera deliziosa e preziosissima.

*<https://cooperatores-veritatis.org/>*

## L'opera

**Il trattato «De catechizandis rudibus», che si potrebbe tradurre: «Come fare catechesi», fu scritto intorno all'anno 400.**

Tutti i grandi vescovi dei primi secoli della chiesa promuovevano, e scrivevano, incontri regolari di catechesi. Per il tempo di Agostino basterebbe qui ricordare, tra i sommi, Cirillo di Gerusalemme, Teodoro di Mopsuestia, Ambrogio di Milano (il catechista di Agostino stesso!), Giovanni Crisostomo, Gregorio di Nissa.

Il momento più impegnativo della catechesi era il periodo pasquale, quando venivano preparati al battesimo, per la notte del Sabato Santo, gli adulti che desideravano entrare nella chiesa, e poi, dopo il battesimo, gli stessi venivano «confermati» nella partecipazione alla vita sacramentale.

Ma, mentre degli altri vescovi, che abbiamo citato, ci restano programmi interi delle catechesi che facevano, di Agostino ci resta solo qualche omelia staccata.

Egli però ci ha lasciato questo trattato, con indicazioni e suggerimenti sul modo di far la catechesi. Il fatto che esso nasca dall'esperienza vissuta lo rende ancor più importante e degno di essere studiato.

**Per quanto riguarda l'antichità, questo è il solo testo che si conosca il quale propone un metodo di catechesi.**

Tratta il problema della catechesi da tre punti di vista:

- a) le persone
- b) i contenuti
- c) il metodo.

a) Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, la prima attenzione di Agostino non riguarda le persone dei catechizzandi, **ma la persona del catechista**, e affronta i problemi in cui il catechista stesso s'imbatte nel compimento della propria missione.

**Si tratta di problemi psicologici e di problemi di fede, che solo se affrontati in chiave di fede possono essere superati, e diventano anzi stimolo per un migliore servizio ai fratelli.**

Per quanto riguarda i destinatari della catechesi (quelle persone che il «Rinnovamento della catechesi» chiama i «soggetti» della catechesi), abbiamo una serie di attenzioni di significato antropologico per le situazioni sociali, culturali e ambientali.

L'aspetto che non viene preso in particolare considerazione e che invece nella moderna catechesi occupa un posto assai importante, riguarda le fasce di età dei soggetti: bambini, fanciulli, preadolescenti e adolescenti, giovani, adulti, anziani.

il motivo di questa scarsa attenzione alle diverse età dell'uomo lo si può essenzialmente individuare nel fatto che in quei tempi la catechesi era diretta quasi esclusivamente agli adulti, perché di solito essi soltanto chiedevano il battesimo.

b) I contenuti. A giudicare dalle dichiarazioni di Agostino, **i contenuti rappresentano l'aspetto della catechesi su cui si deve essere al tempo stesso più severi per quanto concerne l'esattezza con cui si trasmette la rivelazione e più elastici quanto allo svolgimento dell'insegnamento per rispettare le capacità di comprensione del catechizzando.**

Agostino giunge a dire: **se la persona che chiede di essere ammessa alla chiesa è rozza, incapace di gustare quanto le viene proposto, «parlerai più a Dio di lei, che a lei di Dio».**

Agostino individua nella rivelazione dell'amore di Dio verso tutti gli uomini l'essenziale del contenuto della catechesi: **tutto il resto della catechesi deve essere orientato a mettere in evidenza questa rivelazione e a inculcarla profondamente.**

L'esplicitazione, quindi, di tutto il contenuto va proporzionata alla capacità e situazione dei destinatari.

c) Quanto al metodo, Agostino si occupa di come si costruisce un itinerario di fede (e lo preferisce costruito lungo le tappe della storia della nostra salvezza), dell'uso catechistico della Scrittura, di quale risalto dare, nel contesto, alla catechesi morale; ma non sdegnava di scendere a indicazioni di semplice gentilezza, o di naturale buonsenso.

Il linguaggio di Agostino, vista la destinazione dell'opera, evita le terminologie tecniche, consuete in opere del genere. Più che essere pedagogista o tecnico della parola, Agostino parte dal fatto di essere egli stesso catechista, ma insieme teologo e filosofo e retore; per cui nella sua azione catechistica cerca di fondere insieme la conoscenza, sia scientifica che di esperienza, riguardante la persona umana, la rivelazione di Dio, l'uso della parola e la dinamica dei rapporti tra persone.

Perciò, più che un testo che parla di ciò che bisogna fare, magari con la presunzione dello scienziato che detta legge per aver fatto qualche conferenza dotta a piccoli gruppi di iniziati, abbiamo un testo che parte da ciò che l'autore fa, o ha già fatto, ma senza la sicumera di considerare senz'altro giusto ciò che si è fatto, salvo dove risponde più chiaramente alla ispirazione evangelica.

### **A proposito di questa traduzione**

Ho voluto tradurre questo libretto in italiano, perché mi è parso di poter rendere ai miei fratelli catechisti, laici o preti o religiosi, un servizio importante.

Ho cercato, senza per altro avere la certezza di esservi riuscito, di rendere il testo latino in un italiano comprensibile senza eccessive difficoltà.

Tuttavia la nervosità del discorso di Agostino, certe splendide intuizioni, che egli esprime con giochi di parole o ricorrendo a rime o ad assonanze, non trovano ovviamente corrispondenze nella nostra lingua.

Di conseguenza, sono stato costretto a spiegare in nota qualcuna di queste espressioni; mentre mi auguro che molti, i quali avessero una sufficiente conoscenza della lingua latina, siano sollecitati, dalla versione italiana del libro, a gustarsi l'originale.

\*\*\*\*\*

## **I**

### **Occasione e scopo del trattato**

1. Caro fratello Deógratias,

m'hai chiesto di scriverti qualcosa di utile sul modo di introdurre alla vita di fede i postulanti.(1)

Tu eserciti il diaconato a Cartagine, e mi dici che spesso ti vengono presentate persone da iniziare alla vita cristiana, perché hai fama di essere un ottimo catechista, sia per la ricchezza della dottrina che per il fascino della parola. Ma aggiungi che, nel presentar le motivazioni della fede, ti trovi quasi sempre in difficoltà.

E ti chiedi: «Qual è il metodo più sicuro? Da dove si comincia e fin dove si porta avanti il discorso? E al termine del discorso si deve porre una esortazione, o basta presentare le norme di comportamento che il postulante dovrà ritenere necessarie per vivere autenticamente la vita cristiana?».

Mi confidi con un certo disagio che spesso, dopo un discorso lungo e poco entusiasta, ti vergogni e sei infastidito, ma di te stesso, non di colui che istruisci; e infastidito sei tu, non quelli che ti stanno ad ascoltare.

Tutto questo ti ha indotto ad approfittare della mia amicizia e a sollecitarmi di scriverti sull'argomento, nonostante le molte cose che ho da fare e pretendendo che non accusi il peso di un lavoro in più.

2. Per parte mia, mi ritengo obbligato ad accettare l'invito, non solo per l'amicizia che porto a te, ma anche per l'amore e il servizio cui sono impegnato per tutta la chiesa. Se Dio m'ha dato qualche dono, non posso rifiutar di adoperarlo per aiutare con esso anche i miei fratelli.

Quanto più desidero che si diffonda il dono della conoscenza di Dio, tanto più, nei limiti delle mie possibilità, devo impegnarmi affinché i miei confratelli, che nel dispensare questo dono si trovano in difficoltà, riescano a farlo con facilità e scioltezza pari alla diligenza e allo zelo che vi pongono.

## II

### Osservazioni preliminari

3. Non vorrei però, tornando al tuo problema personale, che tu ti trovassi in difficoltà per il fatto che il tuo discorso ti appare banale e pesante. Può darsi invece che non appaia tale al suo destinatario; ma siccome non sei soddisfatto di te, pensi che anche gli altri siano insoddisfatti.

Anche a me il mio parlare non piace quasi mai. Vorrei tanto esprimermi meglio, come sento interiormente le cose prima di rivestirle con le parole; e se non riesco ad esprimermi a livello di quel che sento, mi rattristo, perché la parola non corrisponde all'intenzione.

Vorrei che chi mi ascolta capisse tutto quel che capisco io, e mi accorgo di non ottenerlo col mio discorso, specie perché l'intuizione è un lampo passeggero, mentre il parlare è lento e prolisso; e mentre il discorso si snoda, l'intuizione si dissolve.

Tuttavia, mentre moduliamo le sillabe, permangono misteriosamente nella memoria labili impronte da cui ci moviamo per formulare i segni fonetici, 'pronunciandoli o no, nelle varie lingue: il latino, il greco, l'ebraico... Di per sé, l'impronta della memoria non è né latina, né greca, né ebraica, ma è un prodotto dello spirito, come il corpo si esprime attraverso il viso.

Per fare un esempio, l'ira si esprime in latino con un vocabolo, in greco con un altro, e con altri termini ancora in altre lingue, dato che l'adirarsi non è esclusivo né dei greci né dei latini. Però quando si dice «iratus sum», capiscono solo i latini; mentre se l'ira si dipinge sul volto, tutti si accorgono che uno è adirato.

Resta il fatto che le nostre parole non sono in grado di esprimere e rendere quasi palpabile ciò che la memoria conserva della intuizione originale, come invece il volto esprime i nostri sentimenti: dato che l'intuizione è dentro, nella profondità dello spirito, mentre il volto è fuori, nel corpo. Questa distanza tra l'espressione e l'intuizione diventa evidente, se ci rendiamo conto con quale difficoltà si riesce ad avvicinarsi anche solo alla traccia rimasta nella memoria.(2)

Desiderosi di esser utili quanto più possiamo a chi ci ascolta, e non potendo comunicare con la mente, vorremmo parlargli così come comprendiamo: e non riuscendovi, ci angustiamo e siamo disgustati come se faticassimo per nulla. Ma proprio questa angustia rende il nostro discorso più fiacco e banale di quanto non fosse prima che il motivo del disgusto si manifestasse.

4. La tensione di quelli che vengono ad ascoltarmi mi dice invece che il mio discorso non è così freddo come sembra a me, e dalla loro gioia arguisco che vi trovano utilità; e perciò faccio del mio meglio per non rifiutare l'esercizio di questo ministero, quando mi accorgo che accettano volentieri ciò che offro loro.

Così è per te: dal momento che così spesso le persone desiderose di essere istruite vengono indirizzate a te, è evidente che il tuo discorso non è sgradito agli altri com'è sgradito a te. Non devi quindi considerarti inutile per il fatto che non ti riesce di spiegare come desideri ciò che sai; a parte il fatto che neppure riesci a capire le cose come vorresti.

Fintanto che siamo in questo mondo, infatti, non vediamo se non «in enigma, come nello specchio» (1Cor.13,12). Neppure l'amore è tanto potente da infrangere il velo opaco della carne per penetrare nel sereno del cielo, da dove prendono luce anche queste cose che passano.

Ma siccome chi vive di fede si avvicina ogni giorno di più alla visione di una luce che non conosce l'alternativo ritmo del giorno e della notte, e che «occhio non vide, né orecchio udì, né entrò in mente umana» (ivi 2,9), il vero motivo che ci fa percepire come noioso il nostro discorso di iniziazione è proprio il desiderio di veder sempre cose nuove e il tedio di dir quelle vecchie.

L'esperienza dice però che ci facciamo ascoltare molto più volentieri, quando facciamo con gioia quel che facciamo: se la trama del nostro discorso è pervasa dalla nostra gioia, essa riesce più spedita e accetta.

Di conseguenza, il problema maggiore non è di saper di dove cominciare o fin dove condurre il discorso su quel che si insegna, né quello di saper se prolungarlo o abbreviarlo senza comprometterne la completezza, e tanto meno di vedere quando abbreviarlo o prolungarlo. La preoccupazione più grande deve essere quella di trovar il modo di catechizzare gioiosamente: e quanto più ci riusciremo, tanto più piacevole sarà il nostro discorso.

L'esigenza è lampante: «Dio ama chi dà con gioia»; e se ciò è vero riguardo all'elemosina, lo è tanto più riguardo ai doni dello Spirito.

Ma l'aver questa gioiosità (3) al momento opportuno dipende dalla misericordia di colui che ci fa obbligo di usarla.

E allora con l'aiuto di Dio parleremo anzitutto di queste tre cose:

- del metodo da seguire nella esposizione della dottrina;
- dei doveri e delle direttive da suggerire;
- del modo infine di procurarsi la necessaria gioiosità.

### **III**

#### **La storia della salvezza come cammino di fede**

5. Il discorso catechistico è completo quando comincia da: «In principio Dio creò il cielo e la terra», e giunge fino alla chiesa attuale. Ciò non significa che si debba dire a memoria o spiegare con parole nostre tutto il Pentateuco, i libri dei Giudici o dei Re e di Esdra, tutto il vangelo e il libro degli Atti degli apostoli. Ci mancherebbe il tempo e d'altra parte neppure è necessario. Occorre invece abbracciare l'insieme con uno sguardo generale e scegliere poi alcuni episodi che s'ascoltano più volentieri e che rappresentano come i punti-chiave della storia. Ma bisogna evitare di accennarvi troppo fuggacemente e subito dopo levarli dalla vista. Occorre invece spiegarli, approfondirli e in qualche modo saperli rendere presenti e vivi all'ammirazione degli

uditori. Gli altri avvenimenti devono essere collegati e inseriti nella trama generale con brevi raccordi.

Così le verità, che intendiamo mettere in maggiore evidenza risaltano dal fatto che mettiamo in secondo piano le altre. In tal modo colui che vogliamo istruire non si annoia e non si confonde.

### **Il centro della catechesi: Gesù e l'amore.**

6. Nel nostro discorso non è sufficiente che abbiamo di mira il comandamento della carità, che nasce dal cuore puro, dalla coscienza onesta e da una fede senza finzioni, ma dobbiamo anche preoccuparci del nostro catechizzando, affinché la sua attenzione e ricerca siano orientate in quella direzione.

Tutto quel che leggiamo nelle Scritture sante dell'AT fu scritto per preparar la venuta del Signore e per anticipare la figura della chiesa, che è il suo corpo, popolo di Dio radunato tra tutti i popoli, e che si aggrega tutti i santi (gli onesti), compresi quelli che prima della sua venuta ebbero fede in lui, come l'abbiamo ora noi, dopo che egli è venuto.

Anche Giacobbe (4), al momento di uscir dal grembo materno, mandò innanzi prima di tutto la mano, con cui teneva il piede del fratello, che nasceva prima di lui, e poi la testa e le altre membra: ora la testa vale di più, non solo delle membra che uscirono dopo dal grembo materno, ma anche della mano che era uscita prima. E vale di più non perché sia uscita prima, ma per la maggiore importanza della sua funzione.

Così Gesù Cristo nostro Signore, che è il sommo Dio benedetto per l'eternità, quando decise di venire tra noi come uomo ed essere mediatore tra Dio e gli uomini, uscì come dal seno del suo mistero.

Ma prima di presentarsi personalmente mandò davanti a sé, nei santi patriarchi e nei profeti, quasi una parte del suo corpo, come fossero la mano che preannunciava la sua nascita; e, tenendo legato con la Legge, come Giacobbe tratteneva con le cinque dita il piede del fratello, il popolo superbo che lo precedeva, lo soppiantò. Per continuare il simbolo, noteremo che cinque — come le dita di Giacobbe — furono anche le epoche della attesa del Salvatore, in cui Dio non cessò di annunciare e profetizzare la sua venuta; e cinque i libri che Mosè scrisse dopo aver ricevuto da Dio la Legge.

Così il Cristo, per i superbi che non vollero la sua giustizia ma pretendevano di stabilire la propria, non aprì la mano benedicente, ma la tenne chiusa e stretta, per cui quelli, trattenuti ai piedi, inciamparono e caddero, mentre noi ci siamo alzati e stiamo in piedi (salmo 19).

Pur avendo quindi mandato avanti a sé quei santi a preparare la sua venuta, il capo del corpo della chiesa è lui, il Cristo; e costoro, che con fede lo preannunciarono, costituiscono l'inizio del corpo cui egli è il capo.

L'essere venuti prima non li esclude dal farne parte; mentre l'averlo riconosciuto li inserisce in lui. Allo stesso modo la mano può essere mandata avanti alla testa, ma resta soggetta alla testa.

Come vedi, tutto ciò che prima fu scritto, fu scritto a nostro insegnamento (Rm. 15,4) e ci ha prefigurato. «Ciò che accadeva loro, era in figura; e fu scritto per noi, che viviamo ora che i tempi sono giunti alla loro 'pienezza» (1Cor 10,11).

#### **IV**

### **La legge dell'amore**

7. Il principale motivo della venuta del Signore è quello di rivelare l'amore di Dio per noi e di inculcarcelo profondamente. Quando noi eravamo ancora nemici, Cristo è morto per noi (Rm 5,6-9). Perciò lo scopo della legge e la sua piena realizzazione è la carità (1Tm 1,5; Rm 13,10): noi dobbiamo amarci, «e come egli ha dato la vita per noi, così noi dobbiamo darla per i fratelli» (1Gv 3,16); e, se prima ci era difficile amare Dio, almeno dovrebbe riuscirci facile ora ricambiare l'amore di Dio, che ci ha amati per primo (Rm 4,10) e non ha risparmiato il suo Figlio, ma lo ha dato per noi tutti (Rm 8,32).

Non c'è modo migliore per farsi amare che il prendere l'iniziativa di amare. Se il cuore di chi non è capace di prendere l'iniziativa di amare è freddo, addirittura di ghiaccio è l'animo di chi non vuole rispondere all'amore.

Anche nelle avventure amorose più scandalose e squallide vediamo che chi vuol essere amato non fa altro che ostentar in tutti i modi quanto ami; e così tenta di dimostrare alla persona da conquistare che vale la pena di corrispondere alle sue attenzioni; e arde più ancora, quando si accorge che quella comincia a sentirsi attratta verso di lui.

Ma se il cuore che stava intorpidito si sveglia quando si accorge di essere amato, e il cuore di chi ama brucia ancor di più, quando sente di essere corrisposto, è evidente che nulla sollecita o aumenta di più l'amore che il sapere di essere amato, per chi non ama ancora, o la speranza o l'esperienza di essere corrisposto, per chi ha preso l'iniziativa di amare.

Ma se questo avviene negli amori disonesti, quanto più deve verificarsi nell'amicizia? Che cosa dovrebbe maggiormente preoccuparci se vogliamo conservare la nostra amicizia, se non di evitare che l'amico dubiti del nostro amore, o che possa pensare che lo amiamo meno di quanto ci ami lui? Se dovesse pensare così, la sua amicizia si raffredderà e ci darà minore familiarità. Oppure se la sua amicizia non è così debole da potersi raffreddare per l'offesa, resterà amico per offrire amicizia, senza gustarne il contraccambio.

Teniamo inoltre conto che, se è vero che i superiori desiderano essere amati dai subalterni, e provano gusto a essere onorati da essi, e tanto più sono disposti ad amarli quanto più se ne accorgono, è anche vero che un subalterno è più disposto a corrispondere se si accorge di essere amato dal superiore. Se poi chi ama non è miserabile, ma è ricco e rende partecipe dei suoi beni la persona amata, allora la riconoscenza è ancora più grande.

L'amore del povero verso il ricco può nascere dalla miseria; l'amore del ricco nasce dalla generosità. (5)

E se l'inferiore neppure poteva pensare di essere amato dal superiore, più grande sarà il suo amore, quando il superiore dimostrerà quanto bene voglia a colui che neppure osava ritenersene degno.

Ma chi è più grande di Dio che giudicherà? E chi ha minor diritto di sperare dell'uomo peccatore?

Quest'uomo tanto più s'era affidato e abbandonato al potere dell'orgoglio, da cui non può venire gioia alcuna, quanto meno sperava di esser trattato con amore da colui che invece non è grande per la cattiveria, ma vuole esserlo per la bontà.



## **L'Amore centro delle intenzioni di Dio e della sua azione**

8. Se dunque Cristo è venuto soprattutto perché l'uomo sappia quanto è amato da Dio, se questa conoscenza ha lo scopo di suscitare nell'uomo l'amore verso colui che l'ha amato per primo e, per suo ordine e seguendo il suo esempio, verso il prossimo: dal momento che Dio s'è fatto, per amore, prossimo dell'uomo che si era allontanato da lui; se tutto l'antico testamento fu scritto per annunciare la venuta del Signore, e tutto ciò che fu poi scritto e confermato con l'autorità di Dio parla di Gesù, e invita all'amore: è chiaro che non solo tutt'intera la legge e i profeti (la sola Scrittura esistente allora, quando Gesù parlava) sono contenuti in quei due comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo, ma anche tutti i libri della Scrittura che in seguito furono scritti e mandati a memoria.

Perciò nell'antico testamento è nascosto il nuovo, e nel nuovo si manifesta l'antico.

Legati ad una visione terrena che non riconosce quella nascosta presenza, sia allora come adesso gli uomini carnali restano sotto la paura del castigo.

Gli uomini spirituali invece, sia quelli che allora erano in atteggiamento di ricerca religiosa, e a cui Dio rivelò i suoi segreti, sia quelli che cercano ora con cuore sincero e umile — perché Dio ai superbi non si rivela — vengono liberati dalla paura per l'amore gratuito di Dio.

E siccome nulla più dell'odio è contrario all'amore e madre dell'odio è la superbia, Cristo Gesù, signore nostro, Dio e uomo, è per noi al tempo stesso segno dell'amore di Dio e modello di umana umiltà: cosicché il nostro orgoglio viene guarito da una proporzionata medicina. Se un uomo superbo è una grande miseria, un Dio umile è una più grande misericordia.

Proponiti dunque questo amore, e orienta lì tutto il discorso; e quanto insegni, insegnalo in modo che chi ascolta creda, e credendo abbia speranza, e sperando ami.

## **V**

### **Le motivazioni della fede**

9. Una catechesi sull'amore si costruisce anche a partire dalla severità di Dio, che scuote gli animi mediante un salutare timore: di modo che gli uomini, godendo di sapersi amati da un Dio di cui avevano timore, sappiano corrispondergli ed evitino di rifiutare il suo amore, anche se potrebbero farlo senza la paura di essere castigati.

Quasi sempre, anzi sempre, chi viene per farsi cristiano si porta una qualche paura di Dio.

Se venisse per far piacere a qualcuno da cui spera dei vantaggi, o per rabbonire qualcuno da cui teme dei danni, non diremo che vuole, ma che finge di volersi fare cristiano.

### **La fede infatti non è fatta di complimenti, ma di atteggiamenti interiori.**

Spesso comunque succede che Dio misericordioso opera attraverso il catechista, così che uno si decide, dopo averlo ascoltato, a far seriamente ciò che prima fingeva di fare: e noi diciamo che costui approda alla fede proprio nel momento in cui prende la decisione nuova. (6)

In fondo, non sappiamo neppure noi quando uno, presente col corpo, lo sia anche con lo spirito; ma dobbiamo agire con lui in modo che questa volontà, se prima non c'era, maturi ora. Se poi c'è già, non ci perdiamo nulla, anzi la irrobustiamo, anche se non ci è dato sapere in quale momento abbia inizio.

È utile però che ci informiamo prima, presso chi lo conosce, sulla sua situazione spirituale e sui motivi che lo spingono a chiedere l'istruzione religiosa. Se poi non trovassimo chi ci informi, dobbiamo interrogare l'interessato, per cominciare il discorso da quanto lui stesso ci dice.

Se fingesse, e cercasse vantaggi umani o volesse sfuggire qualche pericolo, naturalmente mentirà: e allora bisogna iniziare il discorso proprio di là; e non con l'aria di chi vuol confonder uno che è certamente mentitore, ma per riconoscere e lodare la buona intenzione che uno dice di avere, retta o meno che sia, in modo che possa riconoscersi e godere della immagine buona che dà di sé.

Se invece porta motivi che non corrispondono a quelli che dovrebbero avere coloro che chiedono l'iniziazione alla fede cristiana, lo riprenderemo con delicatezza e dolcezza come si fa con chi è rozzo e ignorante, e brevemente, ma con serietà gli presenteremo lo scopo vero dell'insegnamento cristiano. Ma lo farai senza togliere tempo alla successiva conversazione, ed evitando di imporre l'istruzione a un animo che, o per errore o per simulazione, non vi è disposto.

## **VI**

### **L'itinerario della fede a partire dalle attese dell'uomo**

10. Se per caso dicesse di essere stato spinto a farsi cristiano per una qualche ispirazione di Dio o per qualche fatto che lo ha impressionato, ci fornirebbe uno spunto felicissimo per cominciare a mettere in evidenza quanto sia vero che Dio ha cura di noi.

Dovremo però poi orientare la sua attenzione da questo genere di miracoli o di sogni verso la strada e le parole più sicure della Scrittura, perché sappia con quanta misericordia Dio l'abbia trattato prima ancora che aderisse alle Scritture stesse. E gli farai vedere che il Signore non lo inciterebbe o spingerebbe a farsi cristiano e a entrare nella chiesa — non lo istruirebbe cioè con questi segni e ispirazioni — se non gli avesse preparato un cammino più stabile e sicuro nelle sacre scritture, dove non dovrà cercare i miracoli visibili, ma troverà la speranza dei beni invisibili, e Dio gli parlerà da sveglio, non nel sonno.

Già abbiamo detto che il discorso catechistico dovrà iniziare da dove si dice che Dio fece tutte le cose molto buone (Gn 1) e giungere al tempo presente della chiesa (7): in modo da spiegare il senso di tutti i fatti e gli avvenimenti, e da riferire tutto al fine dell'amore, da cui non si deve mai staccare l'attenzione di chi parla e di chi opera.

Se è vero che anche gli insegnanti ritenuti validi cercano ricavare insegnamenti utili anche dalle fiabe che i poeti inventano per divertire chi si nutre di sciocchezze, quanto più dobbiamo essere attenti noi, perché non succeda che il racconto che facciamo o non sia affatto compreso, o appaghi solo la ricerca di divertimento o la curiosità?

Nello spiegare questi significati però evitiamo di appesantire con difficili disquisizioni o insistenze esagerate la scorrevolezza del discorso, ma facciamo in modo che la verità contenuta sia come il filo d'oro che tiene legate le perle.

*<https://cooperatores-veritatis.org/>*

## **VII**

### **Le grandi verità della fede**

11. Terminata l'esposizione storica, si enuncia la speranza della risurrezione, e, secondo le capacità e il tempo disponibile, si confutano le sciocchezze di chi non crede nella risurrezione del corpo e nel giudizio finale, che sarà misericordioso per i buoni, severo per i cattivi, ma giusto per tutti.

Si parlerà con detestazione e orrore del castigo dei malvagi, e si annuncerà la vittoria dei buoni e fedeli, e la felicità della città celeste che ci attende e ravviva i nostri desideri.

Poi è necessario che si metta in guardia e si incoraggi il candidato contro il pericolo degli scandali, sia nella chiesa che fuori: nei confronti dei pagani, dei giudei e degli eretici che sono fuori; dentro, nei confronti della paglia secca dell'aia del Signore. (8)

Non si disputerà contro i singoli errori o le singole opinioni devianti; ma brevemente si metterà in evidenza che ciò era stato già predetto; e inoltre quanto siano utili le tentazioni per far maturare la fede dei credenti, e quanto sia di conforto il sapere che Dio ha deciso di essere paziente sino alla fine.

Mentre si mette in guardia il postulante contro quei falsi cristiani che purtroppo riempiono le chiese, si dovranno anche brevemente e con tatto suggerire alcune norme di comportamento cristiano, perché non si lasci adescare da avari, ubriaconi, frodatori, giocatori d'azzardo, adulteri, fornicatori, amanti degli spettacoli, maghi, spiritisti e astrologi di ogni genere. E non pensi, perché vede molti cristiani amare, fare, difendere e propagandare queste cose, di poterli imitare impunemente. Gli si farà capire, sulla scorta dei libri santi, come questa gente vada a finire, e fino a qual punto debbano essere tollerati nella chiesa, dalla quale alla fine dovranno essere separati.

Bisogna rassicurarlo che nella chiesa troverà anche molti buoni cristiani, autentici cittadini della città celeste, se comincerà a esserlo lui stesso.

Per concludere occorre raccomandargli caldamente di non porre la sua speranza nell'uomo: anzitutto perché non è facile giudicare chi sia onesto e chi non lo è; ma, se anche lo fosse, gli esempi dei buoni non ci vengono presentati perché ne siamo giustificati noi, ma perché sappiamo che imitandoli veniamo giustificati da colui che giustifica anche loro.

Allora succederà, ed è la cosa più importante, che colui che ci ascolta — o meglio ascolta Dio nella nostra parola — comincerà a progredire nella condotta e nella dottrina, e affronterà con entusiasmo la via di Cristo, e non attribuirà né a noi né a se stesso questo progresso, ma amerà se stesso, e noi, e gli altri amici che ha, nel Signore e per il Signore, il quale ha amato lui quand'era nemico, per farselo amico.

Qui non penso che tu abbia bisogno di maestri per sapere che, se hai poco tempo tu o ne ha poco chi ti ascolta, il discorso deve essere breve; se invece il tempo c'è, si può parlare con più calma. Sarà la situazione a suggerirti ciò che devi fare.

## **VIII**

### **La catechesi con gli uomini colti**

12. Non dobbiamo poi dimenticare di mettere in rilievo qualche caso particolare. Se viene a farsi istruire sul cristianesimo un uomo di cultura, che abbia ormai deciso di farsi cristiano, molto probabilmente conosce già buona parte della Scrittura e viene solo per essere ammesso ai sacramenti.

Di solito le persone colte cominciano a informarsi bene, non al momento in cui decidono di farsi cristiani, ma molto tempo prima, e se trovano uno disposto gli comunicano i propri sentimenti e li discutono.

Con costoro bisogna essere sintetici, non annoiarli ripetendo le cose che sanno, ma puntualizzare con discrezione l'essenziale: diremo che siamo certi che questa cosa e quest'altra la sanno già, e così ripasseremo alla svelta tutte le cose che bisogna insegnare agli ignoranti; così, se queste cose le sanno, non avranno l'impressione che vogliamo far loro da maestri; se invece qualcuna non la sanno, mentre la ricordiamo, la vengono a sapere anche loro.

È utile chieder anche a loro che cosa li abbia spinti a farsi cristiani. Se uno è stato persuaso dai libri, da quelli della Scrittura o da qualche utile trattato, si comincerà il discorso parlando di questi, lodandoli a seconda dell'autorità che godono tra i libri canonici, o dell'autorità scientifica dell'autore. Nella Scrittura farai risaltare l'altissima semplicità, e negli altri, di volta in volta, la solennità dello stile adatto agli spiriti più esigenti, e perciò deboli, e la tornitura e finitezza del fraseggio.

Ci faremo anche dire quali libri abbia letto di più, da quale maggiormente sia stato convinto a entrare nella chiesa. Se quei libri ci sono noti, o nella chiesa sono conosciuti come libri scritti da persone di vero valore, apprezziamoli con gioia.

Se invece sono di qualche eretico e il nostro interlocutore li ha letti convinto che parlassero secondo la dottrina cattolica, bisognerà istruirlo con cura, portando l'autorità della chiesa universale e di uomini competenti, e i testi di dispute e scritti che difendono la verità.

A volte anche coloro che ci hanno preceduto nella fede cattolica e hanno lasciato qualche scritto, o per non essersi spiegati bene o perché, per i limiti umani anche loro non hanno ben capito la verità e si son fatti ingannare da certe analogie, forniscono l'occasione a gente presuntuosa e senza scrupoli per imbastire qualche eresia.

La cosa non desta meraviglia, se è anche vero che molti non solo hanno capito male gli stessi libri canonici (una cosa perfettamente scusabile se c'è rettitudine di cuore), ma ne hanno preso lo spunto per imbastire teorie dannose, e difenderle con forte ostinazione, con pervicacia e temerarietà, e così compromettere l'unità della chiesa.

Questi argomenti devono essere affrontati con rispetto e franchezza con colui che viene alla chiesa non come uno sprovveduto, ma possiede già una cultura acquisita dai libri; e l'autorità che si usa per liberarlo dall'errore deve essere proporzionata all'umiltà che l'ha guidato alla fede.

Gli altri argomenti, che dovranno essere affrontati e discussi, secondo le regole della sana dottrina, sia riguardo alla fede, sia riguardo alla morale, sia riguardo alle tentazioni, tutti devono essere visti nella prospettiva della via sovremenente della carità.

## **IX**

### **Catechesi per i retori**

13. Alcuni provengono anche dalle scuole assai frequentate di grammatica e di retorica. A parte il fatto che costoro si presentano come i più bravi di tutti a parlare, non si saprebbe se collocarli tra gli sprovveduti o tra le persone continuamente allenate ad affrontare i grandi problemi dell'esistenza.(9) Di conseguenza, quando vengono a chiedere di farsi cristiani, dobbiamo raccomandare a loro, ancor più che agli illetterati, di rivestirsi dell'umiltà cristiana, perché imparino ad apprezzare di più chi evita gli errori di comportamento che gli errori di grammatica, e a preferire il cuore buono alla lingua sciolta, come forse facevano prima. Specialmente dobbiamo

insegnar loro in quale atteggiamento devono porsi di fronte alla Scrittura, perché il suo linguaggio, che non è ricercato, non venga disprezzato, e perché non la interpretino nel significato letterale, ma si dispongano a scoprire la verità che in quei libri è contenuta e velata in parole e fatti che sembrano solo umani.

Guidandoli per mano a scoprire il significato allegorico di certe pagine che incontrano, e che a prima vista sembrano vuote, daremo loro il gusto della ricerca e faremo amare questo prezioso segreto che Dio ha posto nei libri santi, e che mette a contatto col mistero: e allora tutto il fastidio scomparirà.

Sarà utilissimo ricordare loro che le idee sono più importanti delle parole, come lo spirito del corpo. E finiranno col preferire i discorsi giusti ai discorsi eleganti, come devono preferire di avere amici saggi che amici belli.

Sappiano anche che la sola voce che arriva fino a Dio sono i sentimenti del cuore; e così impareranno a non prendere in giro vescovi e presbiteri che a volte invocano Dio con barbarismi e solecismi, o non capiscono bene le parole che pronunciano, o tagliano le frasi senza ordine.

Non che questi errori non si debbano correggere, perché il popolo possa dire «amen» a ciò che ha capito; ma devono essere tollerati da chi capisce che, se in piazza o in tribunale i discorsi piacciono per la bella voce, nella chiesa piacciono per la bontà dell'intenzione.

Il linguaggio forense può anche essere chiamato una buona dizione, ma non perciò una benedizione.

Quanto al battesimo che stanno per ricevere, ai più preparati basta che conoscano il significato del rito; mentre con i meno preparati è necessario soffermarsi più a lungo e servirsi di analogie perché non trattino alla leggera ciò che vedono.

## X

### **Le difficoltà e le gioie dei catechista**

14. A questo punto forse desideri una conversazione tipo, per sapere come mettere in pratica i consigli che ti ho dato.

Lo farò più avanti, se Dio mi aiuterà; ma prima, come ho promesso, ti dirò in che modo si arriva a far catechesi con gioia. Penso di aver sufficientemente mantenuto la promessa parlandoti di come si sviluppa il discorso con chi viene a chiedere di farsi cristiano. Non mi sento invece obbligato a sviluppare per te in questo libro il discorso che ti insegno a fare per gli altri. Se lo farò, sarà di sovrappiù: ma come posso darti qualcosa di sovrappiù, se prima non avrò compiuto tutto quello che sono obbligato a fare?

So che ti lamenti soprattutto per il motivo che il tuo parlare ti pare maldestro e banale. Ma io so che questo succede non perché ti manchi la conoscenza dei contenuti della fede e la ricchezza di parola, ma perché sei interiormente disgustato:

— o perché, come ho detto, non riesci a sopportare di non sapere dire le cose così bene come le intuiamo nel silenzio della mente;

— o perché, anche se sappiamo parlar bene, troviamo maggior gusto a sentire o leggere le stesse cose, dette meglio e senza nostra preoccupazione da altri, che a improvvisare discorsi per farci capire, incerti se ci esprimiamo correttamente o se saranno utili a chi ascolta;

— o perché ciò che si insegna alle persone prive di cultura per noi è scontato e non ci serve più, e diventa noioso ripetere all'infinito certe puerilità che la nostra intelligenza di adulti nella fede non gusta più.

— a volte dà fastidio anche l'ascoltatore: o perché è indolente, o perché non dà segno di capire o gustare quanto vai esponendo: e ciò non perché uno debba parlare per

esser lodato, ma perché quel che diciamo viene da Dio: e quanto più vogliamo il bene delle persone alle quali parliamo, tanto più desideriamo che piaccia loro quel che diciamo per la loro salvezza; e se questo non avviene ci rattristiamo, e ci scoraggiamo, come se lavorassimo inutilmente.

— a volte siamo costretti a catechizzare una persona per le raccomandazioni di qualcuno cui non vogliamo recare dispiacere o per le insistenze di qualche altro, e perciò dobbiamo lasciar da parte una cosa che desideravamo fare o che ci piacerebbe di più. Così siamo già disturbati all'inizio di un compito che esigerebbe molta tranquillità. Ci dispiace di non poter tenere nelle nostre occupazioni l'ordine che vorremmo noi e di non riuscire a far tutto: e così il discorso è meno felice, perché la tristezza lo impoverisce.

— a volte il disturbo viene da qualche scandalo. Ne stai soffrendo e uno ti dice: «Vieni e parla a questo tale che vuol farsi cristiano». Chi dice così, non sa cosa ti succeda dentro. E se non puoi spiegargli quel che soffri, rispondi di sì, di malavoglia. Così il discorso, nascendo da un cuore arido e sconvolto, non potrà che essere fiacco e acido.

Quale che sia, tra tutte queste, la causa che impedisce di essere sereni, cercheremo davanti a Dio il rimedio per superare la difficoltà e cominciare serenamente l'opera, con entusiasmo e gioia: perché «Dio ama chi dà con gioia» (2Cor 9,7).

## **Umiltà e gioia**

15. Ad affliggerci può essere dunque il fatto che chi ci ascolta non giunge con la mente dove giungiamo noi, e siamo costretti a lasciare le nostre sublimi considerazioni per sillabare adagio i pensieri, e far uscire, con lunghi giri di parole, ciò che vi è entrato col lampo di una intuizione: e così, non riuscendovi, preferiremmo tacere. Pensiamo allora cosa ci ha proposto colui che «ci ha dato l'esempio, perché seguiamo la sua via» (1Pt 2,21).

Per quanto il suono della nostra parola possa essere lontana dalla lucidità della mente, non lo sarà mai quanto la nostra carne è diversa dallo splendore della divinità. Ebbene: lui che viveva in quella dimensione «si abbassò assumendo l'aspetto di schiavo... fino a morir sulla croce» (cf. Fil 2,6-8). E per qual motivo, se non per farsi debole coi deboli, per guadagnarsi i deboli? (cf. 1Cor 9,22).

Paolo, che lo ha imitato, altrove dice così: «Se andiamo verso le altezze, è per il Signore; se ci moderiamo, è per voi. Ci spinge l'amore di Cristo, quando ricordiamo che egli solo è morto per tutti» (2Cor 5,13.14).

Sarebbe stato pronto a offrirsi per loro (ivi 12,15) se prima non si fosse degnato di abbassarsi per farsi capire da loro? Perciò in mezzo a noi s'è fatto piccolo, come la nutrice che riscalda i suoi figli (cf. 1Ts 2,7). Se non fosse per amore, non si troverebbe piacere a borbottare parole tronche e inutile, come fa una mamma. Eppure tutti gli uomini desiderano avere figli da trattare così: perché per una madre è più dolce masticar piccoli bocconi da dare al figlio, che masticarne e deglutirne di grossi per sé.

Non dimentichiamo la gallina, di cui parla Gesù, che con le piume copre i teneri pulcini, e con voce spezzata tiene unita la covata pigolante; mentre i superbi che si allontanano diventano preda degli avvoltoi (cf. Mt 23,37).

Se il capire la verità dà gioia profonda allo spirito, altrettanta gioia si ha quando si capisce che l'amore più si abbassa e più di riflesso si arricchisce, quando si ha coscienza di non cercare altro che la salvezza di coloro a cui si vuol bene.

## XI I limiti del catechista

16. Ma il motivo del disagio può essere il fatto che preferiamo leggere o ascoltare cose bene espresse da altri, che improvvisar noi discorsi di cui non sappiamo quale effetto avranno. Se c'è la volontà di star lontani dall'errore, è facile rendersi conto che, quando gli uditori hanno capito la sostanza del discorso, non bisogna farne una tragedia se una parola suona male per chi ascolta o non esprime correttamente il nostro pensiero.

E se siamo noi stessi limitati al punto di non renderci bene conto di quel che diciamo (in realtà coi principianti si fanno discorsi talmente semplici, che un errore difficilmente può succedere), allora eviteremo che il nostro interlocutore si scandalizzi, spiegandogli che il Signore vuol provare anche noi, se quando sbagliamo siamo disposti a ricevere in pace la correzione, invece che incaponirci a difendere l'errore col risultato di precipitare ancor più in basso. Se poi nessuno ci fa notare l'errore, e né noi né i presenti ce ne accorgiamo, non val la pena prendersela tanto: la sola cosa da fare è non ripetere l'errore.

Il più delle volte però, ripensando a quanto abbiamo detto, noi stessi troviamo qualcosa da correggere, e non sappiamo come gli altri l'hanno accolta. Allora, se vogliamo loro bene, non siamo tranquilli al pensiero che possono averci frainteso. Appena se ne presenta l'occasione, come nel silenzio abbiamo corretto noi stessi, così con delicatezza correggiamo chi sbaglia per aver ascoltato parole nostre invece che parole di Dio.

Se invece qualche invidioso, «sussurrone, detrattore, odioso a Dio» (cf. Rm 1,30) manifestasse un'insana soddisfazione per il nostro errore, vuol dire che si offre occasione di esercitar la pazienza e la misericordia: anche la pazienza di Dio conduce a penitenza.

Per lui però cos'è più vergognoso, e cosa accumula di più l'ira per il giorno del giusto giudizio di Dio (cf. Rm 2,4.5), che farsi simile a satana e godere del male altrui?

Altre volte il discorso è stato esatto e corretto, ma o perché non ben capito o perché si scontra con opinioni o consuetudini inveterate, provoca reazione e sconcerta chi lo ascolta.

Se così avviene, e si vede possibile rimediare, si portino subito documenti e argomentazioni opportune. Ma se il turbamento è interiore e non viene espresso, bisogna pregare Dio che provveda lui. Se invece l'uditore reagisce, e non accetta la correzione, ci consoli l'esempio del Signore, che sconcertò con le sue parole, e poiché se ne andavano a causa della durezza dei suoi discorsi, anche a chi rimaneva disse: «Ve ne volete andar anche voi?» (Gv 6,68).

Noi sappiamo con certezza che la città di Dio sarà separata un giorno dalla Babele di questo mondo, e nessuno dei suoi cittadini si perderà; o se qualcuno si perderà, sarà perché non ne fa parte.

«La costruzione di Dio infatti è stabile e porta questo motto: Dio conosce i suoi, e chi porta il suo nome deve tenersi lontano dal male» (2Tm 2,19).

Se pensiamo a questo e nel cuore preghiamo il Signore, l'incertezza sulle reazioni degli ascoltatori non ci farà troppo temere per l'efficacia del nostro discorso: anzi saremo contenti di sopportare il disagio per fare un'opera buona, a meno che non cerchiamo la nostra gloria personale.

Le opere buone sono davvero tali, se partono da un cuore retto e se la volontà persevera sino in fondo nell'amare.

Così la lettura e l'ascolto di cose migliori, che noi avremmo preferito, e la cui rinuncia può rendere svogliato e noioso il nostro discorso catechistico, ci riavrà più vivaci e allegri una volta che avremo compiuto il nostro dovere.

E potremo pregare con più confidenza Dio di parlare a noi, come noi desideriamo, se accettiamo con gioia che lui parli, per la nostra bocca, così come ne siamo capaci: e così tutto concorre al bene di coloro che amano Dio (cf. Rm 8,28).

## **XII**

### **Ripetere e rivisitare la verità con gioia**

17. Se ci dà fastidio il ripetere continuamente come a dei bambini cose trite e ritrite, vediamo di adattarele con amore, paterno e materno e fraterno, ai nostri uditori e in questa unione dei cuori finiranno per sembrar nuove anche a noi. Quando ci si vuol bene, e tra chi parla e chi ascolta c'è una comunione profonda, si vive quasi gli uni negli altri, e chi ascolta si identifica in chi parla e chi parla in chi ascolta.

Non è vero che quando illustriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non c'impresiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta anche noi? E ciò tanto più quanto più siamo amici: perché l'amicizia ci fa sentir di nuovo dal di dentro quel che provano i nostri amici.

Se poi nella contemplazione siamo riusciti ad andare in profondità, non ci accontentiamo che gli amici si fermino alla superficie ad ammirare l'opera delle mani dell'uomo, ma desideriamo che riescano a cogliere un progetto superiore e giungano ad ammirare e lodare Dio che ha creato ogni cosa per amore. Quanto più dunque dobbiamo godere se gli uomini cominciano a conoscere Dio, da cui prende senso tutto ciò che si capisce, e superare la noia delle cose ripetute mediante la partecipazione attiva alla freschezza delle loro nuove impressioni? Ancora più godiamo poi, se ci rendiamo conto da quali tenebre di errore esca chi ascoltandoci passa alla luce della fede.

E se possiamo essere lieti, quando rifacciamo i sentieri di ogni giorno per insegnare la strada giusta a chi può essersi smarrito, con tanto maggiore impegno e gioia dobbiamo ripercorrere quella dottrina di salvezza che noi già conosciamo per guidare sulla via della pace, che Dio ha dato a noi, un'anima impoverita e affaticata per gli errori di questo mondo.

## **XIII**

### **Essere attenti agli uditori**

18. Ma, tu dici, è penoso continuare a parlare sino alla fine, quando chi ci ascolta non dà alcun segno di trarne vantaggio.

Forse per religioso rispetto non ha il coraggio di manifestare, a parole o con gesti, la propria approvazione; o forse è timido; o non capisce ciò che ascolta, o non gli piace.

E se non sappiamo il perché — dato che non riusciamo a leggere dentro nel cuore — metteremo in atto tutti i mezzi dell'oratoria che possano scuoterlo e farlo uscire allo scoperto.

Lo esorteremo con delicatezza a vincere il timore che gli impedisce di esprimere il suo pensiero, ricordandogli che si trova tra fratelli, chiedendogli se ha capito e invitandolo a esprimersi liberamente, qualora avesse qualcosa in contrario.

Gli si chiederà se abbia già sentito trattare l'argomento, e non gli interessi perché già lo conosce; e, a seconda della risposta, si vedrà di parlare con maggior semplicità e



organicità, o controbattere le opinioni errate, o riassumere brevemente quel che già conosce.

Sceglieremo poi qualcuno dei passi più sublimi della Scrittura, o del racconto che abbiamo fatto, perché la nostra esposizione nel momento che ne ricaviamo il senso profondo, gli diventi più gradita.

Se poi quello è proprio ottuso, refrattario a ' gustare quanto gli diciamo, anzitutto lo compatiremo. Poi daremo una scorsa alle altre cose, e gli inculcheremo l'essenziale: l'unità della chiesa cattolica, lo scopo delle tentazioni, il comportamento morale del cristiano in vista del terribile giudizio. E parleremo più a Dio di lui, che a lui di Dio.

19. Spesso succede che chi all'inizio ascoltava volentieri, poi si stanca di ascoltare o di stare in piedi, e comincia ad aprir bocca per sbadigliare invece che per lodare, tanto da farci capire, magari senza volerlo, che se ne vuole andare.

Se ce ne accorgiamo, vediamo di sollevarlo:

— o con qualche facezia riguardante l'argomento che trattiamo,

— o presentando qualche racconto che susciti interesse e stupore, o anche provochi dolore e lagrime.

L'argomento lo riguardi personalmente, e così punto dall'interesse si sveglierà. Tuttavia stiamo attenti a non urtare la sua riservatezza, ma stimoliamolo con la familiarità.

Se occorre, facciamolo sedere. A parte il fatto che sarebbe meglio far sedere gli uditori fin dall'inizio. So che in alcune chiese d'oltremare son più previdenti e offrono la possibilità di sedere non solo ai vescovi e ai preti che parlano, ma anche al popolo che ascolta, e così evitano che le persone più deboli si stanchino e si distraggano, e controvoglia se ne debbano andare.

E molto diverso se si allontana dall'assemblea radunata, per riprendersi un po', uno che già ha ricevuto i sacramenti, e si allontana invece (e a volte non può farne a meno, altrimenti sviene e cade) uno che viene per la prima volta a riceverli. Egli non ha il coraggio di spiegare perché se ne vada e d'altra parte non riesce a stare in piedi. Lo dico perché già m'è successo: fece così un contadino, mentre stavo istruendolo, e imparai a stare più attento.

Come può essere giustificata la nostra presunzione, se non permettiamo di star seduti ai nostri fratelli, o, peggio ancora, a coloro che istruiamo perché lo diventino, mentre invece quando parlava il nostro Signore, a cui gli angeli servono, una donna l'ascoltava seduta? (cf. Lc 10,39).

E chiaro che, se il discorso sarà breve, o non c'è posto a sedere, dovranno ascoltare in piedi: ma solo se c'è molta gente e non si tratta di iniziazione. Se invece è uno solo, o due, o comunque son pochi, e son venuti per farsi istruire sulla fede, sarebbe uno sproposito tenerli in piedi.

Se invece già abbiamo cominciato così, almeno quando ci accorgiamo che il nostro ascoltatore è stanco, facciamolo accomodare, anzi insistiamo affinché si metta a sedere, e diciamo qualcosa per sollevarlo e togliere il disagio che forse già aveva cominciato a distrarlo.

Se già sta seduto, e non comprendiamo perché non ci voglia seguire, diciamo, o scherzando o con severità, qualcosa che lo metta in guardia dalle preoccupazioni materiali. Se son queste a disturbarlo, basterà nominarle perché si allontanino; se invece non lo sono, ed egli è stanco di ascoltare, nel momento che diciamo qualcosa di imprevisto contro queste preoccupazioni (anche se sbagliamo) solleviamo la sua mente dalla stanchezza.

Ma non teniamola lunga, specialmente se usciamo dall'argomento, altrimenti invece che sanar la situazione la peggioriamo. Accorciamo poi gli altri discorsi, e promettiamo di arrivare alla svelta alla conclusione.

#### **XIV**

### **Il programma del catechista e la sua duttilità**

20. Se poi fai catechesi sciattamente per il dispetto di aver dovuto lasciar da parte un'altra occupazione che ritenevi più necessaria, devi considerare che non sempre si sa cosa sia più utile ora, o cosa sia meglio rinviare o addirittura tralasciare: a parte la regola generale che ci impegna a fare con amore tutto ciò che facciamo per il bene degli altri.

Non conoscendo dunque quali bisogni abbiano davanti a Dio le persone di cui ci occupiamo, possiamo solo congetturare, più che comprendere, e con poca o nessuna probabilità di essere nel giusto, di che cosa abbiano bisogno in quel preciso momento. Di conseguenza, è giusto che noi ci facciamo un programma di lavoro: e se potremo far le cose in quest'ordine, ne godremo perché così è piaciuto non a noi, ma a Dio. Ma se qualche improvvisa necessità butterà all'aria il nostro programma, pieghiamoci serenamente, senza avvilarci: e l'ordine che Dio vuole, sia anche il nostro. È più giusto che siamo noi a fare la sua volontà, che lui la nostra.

Tra le cose da fare, l'ordine da preferire è quello in cui le più importanti hanno la precedenza.

Ma se ci lamentiamo di seguire l'ordine voluto da Dio, siamo già nel disordine, perché Dio è molto più importante di noi.

Chi preferisce lasciar da parte ciò che con la sua mente ha progettato, pur di non andare contro la volontà di Dio, è colui che ordina meglio le proprie cose.

Difatti «molti pensieri passano nella mente dell'uomo, ma solo il disegno del Signore resta saldo» (Pr 19,21).

### **Gioiosi anche nella sofferenza**

21. Infine, se sei turbato da qualche scandalo e non riesci a organizzare serenamente e con gioia il discorso, allora hai bisogno di volere un gran bene a coloro per i quali Cristo è morto, e di desiderare ardentemente che siano liberati dalla morte causata dagli errori del mondo.

Così proprio la notizia che qualcuno vuol farsi cristiano avrà il potere di consolarti e cacciare la tristezza, come la notizia di un guadagno annulla il dolore di una perdita.

L'unico scandalo che ci può rattristare è il sapere o il vedere che un uomo è talmente debole da soccombere, o che uno fa soccombere un altro. Ma se uno viene per farsi cristiano, e offre motivo di speranza, questo fatto annulla il nostro dolore per l'altro che vien meno.

Dio ci invita a preoccuparci che il chiamato alla fede non diventi figlio della Geenna (Mt 23,15), mentre abbiamo davanti agli occhi molti seminatori di scandali che ci fanno star male; questo però non deve raffreddare il nostro zelo, ma piuttosto stimolarlo e accrescerlo.

Metteremo in guardia chi ci ascolta dall'imitare coloro che sono cristiani più di nome che di fatto, in modo che non sia indotto a seguire costoro, o a rifiutare Cristo per causa loro: cioè a voler uscire dalla chiesa dove trova di quella gente, oppure a volerci stare come ci stanno loro. Non saprei spiegare il perché, ma questo dolore ci rende più appassionati nel fare le raccomandazioni; e non solo non restiamo freddi, ma

diciamo con maggior calore e foga ciò che in occasioni più tranquille diremmo freddamente e con calma.

E finiamo col godere dell'accaduto, che ci fornisce l'occasione di fare un discorso non inutile.

22. Se poi ci prende la tristezza per qualche nostro errore o peccato, non solo ricordiamo che «lo spirito pentito è sacrificio davanti a Dio» (Sal 50,9), ma inoltre che «come l'acqua spegne il fuoco, così l'elemosina spegne il peccato» (Sir 3,33), e «io preferisco la misericordia al sacrificio» (Os 6,5). (10)

Se ci fosse in casa nostra un principio d'incendio, cercheremmo l'acqua per spegnerlo, e saremmo grati se ci venisse dal vicino; così se dentro di noi è la fiamma del peccato, e la cosa ci toglie serenità, il far catechesi è un'opera di misericordia, e pensando a questo ci rassereniamo e superiamo il disagio. A meno che siamo talmente sciocchi da pensare che ci si debba affannare di più a riempire lo stomaco di un affamato, che a nutrirne la mente con la parola di Dio.

Aggiungi che, se far catechesi fosse semplicemente utile, ma si potesse impunemente non farla, rifiutandoci correremmo il rischio di rinunciare a un'occasione che ci viene offerta più a vantaggio nostro che degli altri. (11)

A questo riguardo se il Signore ci minaccia dicendo: «Servo pigro, non dovevi mettere a interesse il denaro che t'ho dato?» (Mt 25,26.27); e noi, preoccupati per un nostro peccato, vogliamo aggravare la situazione e ne facciamo un altro, rifiutando il dono di Dio a chi ne ha bisogno e lo chiede?

Con pensieri e considerazioni di questo tipo siamo in grado di superare i motivi di tedio, e di disporci bene al compito catechistico, in modo che l'insegnamento che diamo con impegno e gioia sia accolto con piacere.

Questo dice, non a te solo, ma a tutti noi, l'amore che nei nostri cuori s'è diffuso dal momento che ci è stato dato lo Spirito (Rm 5,5).

## **XV** **Modelli di catechesi**

### **Osservazioni prelie**

23. Ora è giunto il momento di saldare un debito, al quale però non ero tenuto, se non te ne facevo promessa io stesso:

quello di presentarti un concreto esempio di conversazione catechistica, come se stessi ora catechizzando, in modo che ti serva da modello.

Prima di cominciare, alcune premesse (12):

— altra è la situazione spirituale di chi prepara una conversazione per un ipotetico futuro lettore, e altra è la situazione di chi parla tenendo conto dell'uditore presente;

— altra la situazione spirituale di chi insegna a tavolino, senza che nessuno possa giudicare se fa bene, e altra la situazione di chi insegna di fatto, e si trova davanti uditori che la pensano in modo differente tra loro;

— altra la condizione di chi sta istruendo una sola persona, mentre gli altri stanno a giudicare o confermano quanto s'insegna, e altra quella di chi si trova davanti molti ascoltatori, tutti in attesa di ciò che intendiamo dire;

— altra la situazione che si verifica quando si sta seduti come in famiglia e si scambiano i pareri, e altra quando una folla in silenzio si volge verso l'alto da dove parla un oratore.

Non è la stessa cosa se gli ascoltatori sono molti o pochi, se sono dotti o ignoranti, oppure qualcosa dell'uno e qualcosa dell'altro; cittadini o campagnoli, o mescolati insieme, o gente di ogni categoria.

Inevitabilmente questi fatti influiscono su chi parla e su quel che dice, e il discorso rivela il volto interiore di chi lo pronuncia, mentre la diversità degli stimoli ricevuti ricade sugli ascoltatori, ed essi stessi si influenzano reciprocamente con la propria presenza.

Venendo alla istruzione dei principianti, posso dirti di trovarmi in una situazione psicologica diversa a seconda che mi trovo dinanzi un erudito, un fannullone, un cittadino, un vagabondo, un ricco o un povero, uno sconosciuto o un personaggio famoso o un uomo di potere, di una categoria o di un'altra, di un'età, o dell'uno o dell'altro sesso, proveniente da questa o da quella setta, o da questo o quell'errore popolare. A seconda di come vivo questa situazione, introduco, porto avanti e concludo il mio discorso.

È vero che si devono amare tutti, ma non a tutti serve la stessa medicina. Lo stesso amore ad alcuni dà vita, con altri si fa debole; ha cura di edificare gli uni e si preoccupa di non danneggiare altri; per qualcuno si piega, di fronte ad altri si impone; con qualcuno è tenero, con altri severo; a nessuno è nemico, e per tutti è madre.

E chi non ha fatto questa esperienza che viene dall'amore pensa che noi siamo felici, perché riusciamo a farci apprezzare dalla gente. Veda il Signore, alla cui presenza giungono i gemiti dei prigionieri (cf. Sal 78,11), la nostra povertà e la fatica, e perdoni i nostri peccati (13) (cf. Sal 24,18).

Se qualche elemento del mio discorso t'è piaciuto, al punto che mi hai chiesto indicazioni per il tuo compito di catechista, più utile ti sarebbe ascoltarmi quando parlo, che leggere lo scritto.

## **XVI**

### **Primo avvio della conversazione catechistica**

24. Immaginiamo perciò che venga da me uno con l'intenzione di farsi cristiano, e sia un illetterato, ma di estrazione cittadina e non di campagna, precisamente come quelli che vengono da te a Cartagine.

Quando gli chiedo se viene per qualche interesse materiale o per la vita futura, mi risponde che viene per la pace della vita futura.

Io, probabilmente, gli terrei questo discorso:

Ringrazio Dio, fratello, e mi congratulo con te, e godo per te, perché tra le tante bufere di questo mondo hai saputo trovare il tempo di occuparti di una sicurezza vera e duratura. C'è gente infatti che cerca, e a prezzo di enormi sacrifici, la sicurezza in questo mondo, ma le cattive tendenze impediscono di trovarla.

Costoro pretendono di trovar la pace in cose che non hanno consistenza e stabilità; e siccome queste passano e si perdono, perdono anch'essi la serenità e restano prigionieri della paura e della sofferenza. Quando cerca pace nella ricchezza, l'uomo diventa più superbo che sicuro, perché la ricchezza, qualcuno la perde di colpo e qualche altro si perde con essa, o perché la desidera o perché ne vien privato da altri ancor più avidi di lui. Ma anche se la potesse conservare per tutta la vita, ed essa non l'abbandonasse, egli stesso dovrebbe ugualmente lasciarla in punto di morte.

E quant'è lunga la vita dell'uomo, anche nell'ipotesi che possa diventare molto vecchio? E quando gli uomini bramano d'invecchiare, cos'altro desiderano se non una lunga malattia?

E anche gli onori, qui sulla terra, cos'altro sono se non orgoglio, vanità, pericolo di rovina?

Così dice la Scrittura: Ogni uomo è come l'erba, e lo splendore dell'uomo come il fiore. L'erba si secca, e il fiore appassisce; e solo la parola del Signore resta per sempre (Is 40,6-8).

Chi dunque cerca la vera pace e la vera gioia, deve distogliere la speranza dalle cose che passano e muoiono, e riparla nella parola del Signore: e poiché quella resta per sempre, anche colui che vi aderisce vivrà in eterno.

## **Disposizioni di spirito**

25. Ci sono anche persone che non desiderano diventare né ricche né potenti, ma preferiscono la tavola e i piaceri sessuali, o i divertimenti e gli spettacoli leggeri che nelle grandi città si trovano gratis. Ma anche costoro nei bagordi si riducono alla miseria. Di qui passano ai furti e alle violenze, e finiscono col darsi al brigantaggio. Ed eccoli, all'improvviso, preda di angosce e paure, passar dai canti dell'osteria ai pianti della prigione. Per la passione degli spettacoli diventano simili ai demoni, urlano e incitano alla lotta fino ad uccidersi, uomini che non hanno tra loro alcun motivo di rancore, per il solo scopo di appagare i gusti morbosi della gente.(14)

Se poi si accorgono che gli atleti hanno truccato la gara, li odiano e li perseguitano, reclamano che siano frustati come volgari litiganti, e per fare queste ingiustizie nominano anche un giudice. Tra tutti questi giocatori — gladiatori, attori, coristi, guidatori di carri o cacciatori, tutti poveri uomini costretti ad azzuffarsi non solo tra loro ma anche con le belve feroci — le preferenze del pubblico vanno a chi lotta con maggior ferocia: li apprezzano e si divertono tanto più quanto più li vedono inferociti. Sostengono i più eccitati, e con gli applausi li eccitano ancora di più. Fanno il tifo per l'uno o per l'altro, e così si accaniscono anche tra loro più ancora di quei poveracci che stanno provocando e che, pazzi, vogliono veder impazzire.

Sarà possibile poi che un animo così nutrito di discordie e di liti conservi la propria serenità interiore? La salute che hai dipende dal cibo che prendi.

In conclusione, a parte il fatto che queste gioie pazze non sono gioie, ma comunque siano, e per quanto possa dare di gioia lo sfoggio di ricchezza, o l'esaltazione della potenza, o le abbuffate della tavola, i combattimenti dei teatri, l'immondezza delle fornicazioni e la lascività delle terme, a portarsi via tutto questo basta una febbriattola, che già fin che uno è vivo gli toglie ogni falsa gioia. Gli resta solo il vuoto e la ferita di una coscienza, che si prepara ad avere come giudice quel Dio che rifiutò di avere come custode, e troverà un Signore severo in colui che non volle cercare ed amare come padre.

Tu invece hai cercato la pace vera, quella che ai cristiani viene promessa dopo questa vita: e se amerai la legge di chi l'ha promessa, la gusterai anche qui, dolce e gioiosa, perfino in mezzo alle tribolazioni più amare dell'esistenza.

Proverai subito che i frutti dell'onestà sono più gustosi che i frutti della malizia, e che l'uomo trova una gioia più vera nella coscienza retta, anche in mezzo agli affanni, che nella coscienza cattiva, anche in mezzo ai piaceri.

*<https://cooperatores-veritatis.org/>*

## **XVII**

### **I veri motivi della conversione**

26. In effetti, tu non hai chiesto di entrare nella chiesa di Dio per averne vantaggi temporali.

Ci son persone che vogliono farsi cristiane o per ingraziarsi coloro dai quali si aspettano dei vantaggi, o per non far dispiacere a coloro di cui hanno paura. Ma questi sono empi, e la chiesa li sopporta per un certo tempo, come l'aia sopporta la pula fino al tempo della ventilazione. Se non si convertiranno e cominceranno a essere cristiani per la vita eterna, alla fine saranno gettati via. Non si illudano col fatto che, sull'aia, si trovano insieme al frumento di Dio: non saranno portati nel granaio, ma saranno destinati al fuoco (Mt 3,12).

C'è anche chi entra con una speranza migliore, ma con non minore pericolo: e sono quelli che temono Dio, e apprezzano il cristianesimo, e non chiedono ipocritamente di farsi cristiani; ma aspettano la felicità in questa vita, come se l'essere cristiani garantisse una fortuna migliore che il non esserlo. E se poi vedono i disonesti e gli irreligiosi al vertice della fortuna, e se stessi meno fortunati o addirittura disgraziati, pensano che l'essere religiosi non serve nulla, e facilmente perdono la fede.

#### **Il motivo più autentico**

27. Vero cristiano è l'uomo che vuole abbracciare la fede in vista del riposo e della pace senza fine che Dio promette ai credenti dopo questa vita, deciso a non andare nel fuoco eterno col diavolo, ma a entrar nel regno eterno col Cristo (cf. Mt 25,34.41). Costui è prudente nelle tentazioni e non si lascia corrompere nella prosperità, né abbattere nelle avversità, è sobrio e misurato quando è nell'abbondanza, forte e perseverante nella tribolazione. Costui progredirà spiritualmente fino a dare più importanza all'amore di Dio che al timore dell'inferno. Se Dio stesso gli dicesse: «Goditi per sempre le delizie carnali, pecca pure quanto vuoi; per questo non morrai, né andrai all'inferno, ma solo sarai privato della mia presenza», ne avrebbe orrore e non peccherebbe certo, non tanto per evitare di cadere dove teme di cadere, ma per non offendere colui che ama; perché in lui solo si trova il riposo che occhio non vide, né orecchio sentì, né mente umana poté percepire, e che Dio ha preparato a chi lo ama (1Cor 2,9).

#### **Il racconto della creazione**

28. Di questo riposo parla la Scrittura.

Dice che all'inizio del mondo, quando Dio fece il cielo e la terra, per sei giorni operò, e il settimo giorno riposò (cf. Gn 1; 2,1-3).(15) Essendo onnipotente, poteva far tutto in un istante. Certo fatica non ne aveva fatta quando «disse, e le cose furono fatte; comandò, e furono create» (Sai 148,5); e quindi non poteva aver bisogno di riposo. Volle solo indicare che dopo le sei età di questo mondo, il settimo giorno riposerà coi suoi santi; o meglio, saranno loro stessi a riposare in lui, dopo averlo servito con le buone opere, le opere che lui compie in loro, lui che chiama, e comanda, e perdona le colpe passate rendendo giusto chi prima era empio. Così, come nel momento che essi operano il bene si dice che è lui a operare il bene, così quando essi riposano si dice che è lui a riposare in essi. Dio non ha certo bisogno di riposo perché non prova la fatica.

Tutto ha fatto con la sua parola; e la Parola è il Cristo, in cui hanno riposo nel silenzio santo gli angeli e tutti i puri spiriti del cielo.

Caduto per la colpa, l'uomo ha perduto il riposo che aveva nella divinità del Verbo, ma poi lo ha riacquistato nella sua umanità. (16)

Per questo, quando ha ritenuto maturi i tempi, Dio s'è fatto uomo ed è nato da una donna. Non poteva essere contaminato dalla carne, colui che avrebbe purificato la carne.

Lo Spirito rivelò agli antichi santi che sarebbe venuto, ed essi profetarono: e così si salvarono credendo nella sua venuta futura, come noi ci salviamo credendo che è venuto. Lo ha fatto perché amassimo Dio che ci ha amati a tal punto da mandare il suo unico Figlio, vestito della nostra carne mortale, a morire a causa dei peccatori e per i peccatori. Fin dall'inizio dei tempi la profondità e sublimità di questo mistero non cessa di essere prefigurata ed annunciata.

## **XVIII**

### **La creazione dell'uomo**

29. Dio onnipotente, buono, giusto e misericordioso, ha fatto buone tutte le cose, le grandi e le piccole, le sublimi e le infime; le cose visibili (il cielo, la terra e il mare, e nel cielo il sole e la luna e le altre stelle, sulla terra e nel mare gli alberi, le piante da frutto e gli animali di ogni specie, e tutti i corpi terrestri e celesti) e le cose invisibili (come gli spiriti che animano e danno vita al corpo). Fece anche l'uomo, a propria immagine: perché come egli governa con la sua onnipotenza tutto il creato, così l'uomo, con l'intelligenza, che gli permette di conoscere e amare il suo Creatore, dominasse tutti gli animali della terra.

Gli diede come aiuto la donna, non certo perché appagasse la propria concupiscenza tanto più che nella condizione d'incorruttibilità antecedente al peccato essa neppure esisteva, ma perché la donna fosse per l'uomo titolo di gloria, e la guidasse verso Dio facendosi per lei modello di santità e di pietà, diventando lui titolo di gloria per il Signore nell'imitarne la sapienza. (17)

### **Il peccato originale**

30. Dio ha posto l'uomo e la donna in un luogo di gioia perenne chiamato dalla Scrittura paradiso. Vi sarebbero rimasti per sempre, se avessero rispettato il suo comando; in caso contrario, sarebbero andati incontro alla morte. Egli già sapeva che avrebbero disobbedito; ma poiché è creatore e fa le cose buone, quando fece gli animali per riempire la terra di beni, creò anche l'uomo, che vale più di loro; perché l'uomo, anche se cattivo, vale sempre più delle bestie. E impartì l'ordine, che fu poi violato, soprattutto perché non potessero avere scuse al momento del rendiconto. Così, in qualunque modo l'uomo si comporti, non può fare a meno di riconoscere che Dio è giusto: se agisce bene, lo trova giusto nel dare la ricompensa; se pecca, lo trova giusto nel castigare; se pecca e poi si pente, lo trova giusto nel perdonare.

E allora perché, anche sapendo che avrebbe peccato, non avrebbe dovuto creare l'uomo, quando era sua intenzione di farlo re, se non peccava, di richiamarlo sulla retta strada, se fosse caduto e di aiutarlo, se avesse voluto rialzarsi, meritando in ogni caso l'ammirazione per la sua bontà, per la sua giustizia e clemenza?

Tanto più che Dio sapeva, tra l'altro, che ci sarebbero stati fra la discendenza di Adamo uomini santi che avrebbero glorificato non se stessi, ma Dio, accettando di

essere da lui liberati dalla propria corruzione, e meritando quindi di vivere per sempre coi suoi angeli.

La stessa libertà di arbitrio che diede agli uomini per servirlo con decisione responsabile, Dio la diede agli angeli. E anche l'angelo, quando insuperbì e coi suoi seguaci rifiutò di obbedire, non fece danno a Dio, ma a se stesso.

Il Signore sa poi richiamare all'ordine chi lo abbandona, gli fa prendere coscienza della sua miseria e provvede di leggi opportune e sapienti l'umanità.

Di conseguenza l'angelo non fece danno a Dio né quando peccò lui stesso, né quando indusse alla colpa mortale l'uomo; né l'uomo diminuì in alcun modo la verità o la potenza o la beatitudine del suo Dio, quando sua moglie si lasciò sedurre dal demonio, e insieme fecero coscientemente ciò che Dio aveva vietato. Sia l'uomo che il demonio furono giustamente colpiti: e Dio ebbe gloria per la sua giustizia, e loro vergogna per la bassezza della colpa (Gn 2,3).

Quando l'uomo abbandonò il suo Dio si ritrovò schiavo del diavolo; ma quando tornò al suo creatore gli fu promessa la sconfitta del tentatore: e così chi cammina fino alla morte col diavolo va con lui nel supplizio eterno, mentre chi si sottomette a Dio, e con lui vince il diavolo, merita il premio eterno.

## **XIX**

### **La presenza dei buoni e dei cattivi nella chiesa**

31. Né ci deve far impressione il fatto che sono molti quelli che seguono il diavolo, e pochi quelli che seguono il Signore. Anche il grano sull'aia fa magra figura in confronto alla paglia. Ma il contadino sa bene cosa fare della montagna di paglia, come Dio sa dare il peso giusto alla massa di peccatori, e non permette che mettano in difficoltà o deturpino il suo regno.

Né si può dire che il diavolo abbia vinto la battaglia per il fatto che molti vanno con lui e solo pochi lo vincono.

Fino alla fine del mondo le due città — quella degli empi e quella dei buoni — camminano vicine nel corpo, lontane nello spirito: ma nel giorno del giudizio saranno separate anche fisicamente.

Quanti amano la superbia e il potere, l'orgoglio e il lusso e la sopraffazione, costituiscono una sola città; e anche se tra di loro spesso litigano per i vizi che li fanno uguali, si scavano insieme la fossa e insieme vi precipitano.

Anche quelli che cercano non la gloria propria ma quella di Dio, e vi si dedicano con amore, appartengono a una stessa città.

Ma il Signore è pieno di misericordia, ha pazienza per i peccatori e offre loro modo di pentirsi e di correggersi. (18)

### **Dio è sempre paziente**

32. Anche al tempo del diluvio, quando nell'arca si salvò l'unico uomo giusto con la sua famiglia, Dio sapeva che i cattivi non si sarebbero corretti, e tuttavia per cent'anni, quanti ne occorsero a fabbricare l'arca, ai cattivi fu minacciato il castigo di Dio (Gn 6,7).

Se si fossero pentiti, Dio li avrebbe perdonati, come più tardi perdonò ai cittadini di Ninive, quando fecero penitenza per la predicazione di Giona (Gio 3).

Dio offrì la possibilità di convertirsi anche a coloro che non l'avrebbero fatto, per stimolare col suo luminoso esempio la nostra capacità di sopportazione: così ci è dato di comprendere quanto si debba essere tolleranti con coloro che peccano, dato che



Dio è disposto al perdono e li lascia vivere; e noi non sappiamo — a differenza di lui — come domani si comporteranno.

Col misterioso episodio del diluvio, in cui i buoni furono salvati dal legno dell'arca, Dio preannunciò la chiesa futura, che Cristo suo signore, inchiodato sul legno, libera dal pericolo di inabissarsi nel gorgo di questo mondo.

Il Signore sapeva che anche tra coloro che uscivano salvi dall'acqua, qualcuno sarebbe divenuto cattivo e avrebbe di nuovo inquinato la terra.

Ciò nonostante diede un esempio del giudizio futuro e volle preannunciare la liberazione di chi ha fede, attraverso il mistero della croce.

Il male continuò a diffondersi anche dopo questi fatti, con la superbia, la lussuria e la crudeltà, quando l'uomo abbandonò il suo creatore e non si limitò ad adorare le creature di Dio al posto di Dio, ma si prostrò davanti agli idoli, fabbricati con le proprie mani e opera di artigiani. Il demonio e i suoi ne trionfano ancora più turpemente, felici di essere adorati e onorati in quelle statue, e associando al proprio fallimento degli altri. (19)

### **Abramo e la fede nel Cristo**

33. Non mancarono comunque in quell'epoca i cittadini della santa città, a cui Dio rivelò la futura umiliazione del Cristo loro re, e che da lui furono salvati, per cui cercavano Dio con amore e superarono la superbia del demonio.

Tra loro fu scelto Abramo, devoto e fedele servo di Dio. A lui fu rivelato il mistero del Figlio di Dio, perché tutti i futuri credenti lo imitassero e potessero chiamarsi suoi figli nella fede. Da lui venne il popolo che onorava Dio Creatore del cielo e della terra, quando gli altri popoli erano schiavi di idoli e di demoni.

Solo in questo popolo fu prefigurata con grande evidenza la chiesa futura.

C'era tra loro molta gente materialista,(20) che onorava Dio per aver vantaggi materiali, ma c'era anche un piccolo numero di persone che pensavano e cercavano la pace della patria futura; e Dio attraverso i profeti rivelava loro la futura incarnazione del nostro Signore e re Cristo Gesù, perché credessero e fossero liberati dalla superbia e dalla presunzione.

Questi santi vissero prima di Cristo, ma la loro parola, e perfino la vita, il matrimonio, i figli, le azioni, furono profezia di questo nostro tempo, in cui la fede nella passione di Cristo raduna la chiesa di tra le genti.

È attraverso questi santi patriarchi e profeti che Dio a volte provvedeva il carnale popolo ebraico, che sono poi i giudei di oggi, dei beni che desiderava, oppure durante certi periodi lo castigava, quando la durezza del loro cuore lo richiedeva. In tutto ciò Dio ha posto dei significati reconditi, che si riferiscono al Cristo e alla sua Chiesa: e alla chiesa appartenevano anche quei santi, anche se per nascita precedettero il Signore Gesù.

Questo Signore Gesù figlio unico del Padre, Parola del Padre, uguale al Padre ed eterno con lui, questo figlio sul cui modello Dio padre ha creato l'universo, s'è fatto uomo per noi ed è capo del corpo che è la chiesa.

Da un episodio avvenuto ai patriarchi qualcuno ha voluto trovare un simbolo che illumina il nostro discorso: la mano che Giacobbe mette fuori per prima dal seno materno non è più importante del corpo intero, ma fa parte di esso e vive legata a esso e vive della sua vita: e così tutti i santi che vissero prima della nascita di Cristo salvatore, anche se vissuti prima, fanno parte del suo corpo e restano uniti a lui (Gn 25,25).

## **XX**

### **La grande epopea pasquale (21)**

34. Il popolo ebraico fu condotto in Egitto e divenne schiavo di un re crudele. Ammaestrato da tremende sofferenze, cercò in Dio la liberazione. Gli fu mandato un uomo appartenente allo stesso popolo, il santo servo di Dio Mosè, che incusse terrore con la potenza di Dio alla crudele gente egiziana, e condusse fuori il popolo passando attraverso il mare Rosso. Qui l'acqua si aprì e fece strada al popolo ebraico, ma si richiuse al passaggio degli inseguitori egiziani e li sommerse nei flutti. Così nell'acqua il popolo ebraico trovò la strada della salvezza, e i nemici quella della morte: come nell'acqua del diluvio trovarono la morte i peccatori, e la terra fu purificata, mentre nel legno dell'arca si salvarono i giusti.

Anche là il legno assunse significato profetico: il miracolo difatti avvenne, quando Mosè toccò l'acqua col bastone. In ambedue i casi abbiamo un segno del santo battesimo, in cui chi ha fede passa alla vita nuova, mentre il nemico — il peccato — viene distrutto e cancellato.

Nella storia del popolo ebraico abbiamo anche una figura abbastanza chiara della passione, allorché ricevette l'ordine di uccidere e di mangiare l'agnello, segnare col suo sangue gli stipiti delle case, e celebrare poi questa festa ogni anno chiamandola pasqua del Signore. È evidente il rapporto al Signore Gesù Cristo, che «come pecora è stato condotto all'immolazione» (Is 53,7).

Anche tu riceverai sulla fronte — come sullo stipite — il segno della passione e della croce, che contraddistingue tutti i cristiani.

### **L'esodo, la legge del Sinai, David**

35. In seguito Dio guidò il popolo attraverso il deserto per 40 anni e gli diede la legge scritta col proprio dito (Es 1-20.32.34; Nm 14,33, Dt 29,5). Il dito indica lo Spirito santo, come appare evidente dal vangelo (Lc 11,20).

È chiaro che Dio non è limitato da alcuna forma corporea e che in lui non si devono immaginare membra e dita come per noi: però la forma della mano, che all'inizio è una sola cosa e poi si divide nelle cinque dita senza che queste si stacchino dalla mano, diventa immagine dei doni dello Spirito, che son diversi tra loro pur procedendo dallo stesso amore; nelle dita è visibile anche una specie di divisione, che però non è un distacco dall'unità; comunque, sia questo o sia un altro motivo per cui lo Spirito è chiamato «dito di Dio», non dovremo mai pensarlo in termini anatomici.

Dunque il popolo ricevette la legge scritta su tavole, che erano di pietra, per sottolineare la durezza di cuore che ne impediva l'osservanza. Erano avidi di beni materiali, e si facevano convincere più dalle minacce che dall'amore: mentre solo l'amore rende capaci di osservare in pieno la legge.

Perciò ebbero bisogno di essere tenuti sotto controllo con molte osservanze esteriori, per cui ricevettero leggi riguardanti i cibi, i sacrifici, e moltissime altre prescrizioni.

Ma tutto questo era segno delle realtà spirituali che riguardano il Signore Gesù Cristo e la sua chiesa; allora, però, soltanto pochi fedeli seppero interpretare il senso che avevano in ordine alla salvezza, e osservarono tali prescrizioni come conveniva in quell'epoca, mentre la massa le osservò solo materialmente, senza capirle.

## **Il Regno d'Israele e le sue vicende**

36. Sarebbe troppo lungo elencare qui tutti gli avvenimenti — che noi oggi riconosciamo come simbolo della vita attuale della chiesa — attraverso i quali Dio condusse il suo popolo fino alla terra della promessa perché ne fosse signore alla maniera carnale, secondo le aspirazioni umane; tuttavia quel regno terreno offrì l'immagine del regno spirituale.

Allora fu costruita Gerusalemme, la celeberrima città di Dio che serviva a lui in libertà, come simbolo della Gerusalemme celeste (Gal 4,25.26): Gerusalemme è termine ebraico, e significa visione di pace. Suoi cittadini sono tutti gli uomini liberati dalla colpa nel passato, nel presente e nel futuro, e tutti gli spiriti santificati, compresi quelli che nell'alto dei cieli sono pronti agli ordini di Dio e rifiutano la superbia del demonio e dei suoi seguaci.

Il re della città è il Signore Gesù Cristo, Verbo di Dio che governa gli angeli, ma anche Verbo di Dio che si fa uomo per essere Signore degli uomini che con lui regneranno nella pace eterna.

La figura di re che maggiormente prefigurò in quel tempo il regno di Cristo fu David, dalla cui discendenza venne il vero re e signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio al quale per tutti i secoli va ogni benedizione (Rm 9,5).

Molti dei fatti avvenuti nella terra della promessa sono simbolo del Cristo e della chiesa, e man mano che leggerai i santi libri imparerai anche tu a interpretarli.

## **XXI**

### **Una catechesi di liberazione**

37. Passarono altre generazioni, e il Signore mostrò altre figure assai significative ed esemplari. Gerusalemme fu occupata, e molti degli abitanti furono portati in Babilonia.

Come Gerusalemme richiama la città e la società dei santi, così Babilonia (etimologicamente significa confusione) richiama la città e la società dei cattivi.

Abbiamo parlato più sopra di queste due città, le cui vicende s'intrecciano sino alla fine del mondo, quando nell'ultimo giudizio saranno definitivamente separate (cf. c. 19). Il Signore per mezzo di Geremia, profeta di quel tempo, comanda che i cittadini di Gerusalemme fatti prigionieri prendano la via dell'esilio e vengano condotti schiavi in Babilonia.

Succede poi che i re babilonesi, sotto i quali vivevano schiavi, impressionati da alcuni prodigi compiuti a favore degli ebrei, incominciano a conoscere il vero Dio, ad adorarlo e a farlo adorare come colui che ha creato l'universo (cf. Dn 2.5.14).

Geremia comandò loro di pregare anche per chi li teneva prigionieri, e di fondare la speranza di pace per sé su quella dei dominatori, per potersi formare la famiglia, e avere figli, e coltivare orti e vigneti. Promise pure che sarebbero stati liberati dopo 70 anni (Ger 25,29). Tutto ciò significava che la Chiesa di Cristo, la Gerusalemme celeste, con quelli che ne sono cittadini, rende il suo servizio a Dio vivendo sotto il potere dei dominatori di questo mondo. (22)

Anche l'apostolo ci insegna che ognuno deve star soggetto al potere superiore, e che siano garantiti a tutti i propri diritti: a chi spetta il tributo, il tributo, a chi l'imposta, l'imposta (Rm 13,1.7), e così via per tutti i doveri civili, salvo sempre il fondamentale onore dovuto a Dio. Lo stesso Signore Gesù, fatto uomo, pagò il tributo per darcene l'esempio (Mt 17,26). Anche agli schiavi cristiani e ai credenti onesti è fatto obbligo di servire con onestà e fedeltà ai padroni terreni (Ef 6,5). Avverrà poi che, se questi

persevereranno nel male fino alla fine, saranno da loro giudicati, oppure regneranno con loro, se si convertiranno al vero Dio. A tutti comunque è fatto obbligo di sottoporsi ai poteri umani fino al tempo stabilito da Dio (è questo il senso dei 70 anni), quando la chiesa sarà liberata dalla confusione come Gerusalemme fu liberata da Babilonia.

Così come avvenne per Babilonia, la schiavitù del popolo fedele offre ai regnanti idolatri, per i quali Paolo apostolo ordina di pregare anche se sono persecutori, l'occasione di conoscere e di onorare il vero Dio e signore Gesù. Così dice Paolo: «Vi raccomando anzitutto di elevare suppliche, lodi, invocazioni e ringraziamenti per i re, per tutti gli uomini e per tutti i potenti, perché ci permettano di vivere con serenità nel rispetto reciproco e nell'amore» (1Tm 2,1.2).

Loro hanno dato pace alla chiesa, anche se una pace e una tranquillità temporale, ma che permette di edificare spiritualmente le famiglie, e di coltivare orti e vigneti. Anche in questo momento io sto edificando e coltivando te col mio discorso. E ciò è possibile fare in tutto il mondo per merito della pace custodita dai re cristiani, per cui l'apostolo stesso può dire: «siete coltivazione di Dio, costruzione di Dio» (1Cor 3,9).

38. Dopo i simbolici 70 anni predetti del profeta Geremia, come prefigurazione della fine del tempo, in Gerusalemme fu riedificato il tempio di Dio: e così il simbolo si completò.

Ma allora, come dicevo, tutto avveniva in figura: e quindi la pace e la libertà che i giudei ottennero non furono stabili. Difatti arrivarono i romani, li vinsero e li resero tributari. (23)

Siccome poi c'era il pericolo che identificassero in qualcuno dei loro re il promesso Cristo liberatore, fin dal momento dell'ingresso nella terra della promessa e poi da quando cominciarono ad avere dei re le profezie riguardanti il Cristo divennero più esplicite e frequenti. Non ne parlò solo David, ma anche tutti i grandi e santi profeti, fino alla schiavitù babilonese; e durante lo stesso periodo di schiavitù altri profeti annunciarono il futuro liberatore universale, Cristo Gesù.

Così anche quando passarono i 70 anni e il tempio fu ricostruito, i giudei dovettero sopportare da parte dei pagani tante e così gravi disgrazie, che fu loro facile rendersi conto che il liberatore non era ancora venuto, anche se loro non intendevano un liberatore spirituale, ma uno terreno.

## **XXII**

### **Le grandi epoche della storia**

39. Passarono così le prime cinque epoche della storia.

— La prima va dall'inizio dell'umanità, cioè dal primo uomo, Adamo, fino a Noè che costruì l'arca al tempo del diluvio (Gn 6).

— La seconda va da Noè ad Abramo, che fu chiamato padre di tutte le genti, beninteso di quelle che come lui avrebbero avuto la fede (Gn 17,4). Fu tuttavia padre per diretta discendenza carnale del futuro popolo giudaico: e prima che il vangelo fosse annunciato ai pagani, questo fu l'unico popolo; a onorare il vero Dio, e da questo popolo nacque, secondo la carne, il Cristo Salvatore.

Questa articolazione delle prime due età è messa in evidenza dai libri dell'AT.

Delle successive tre parti si parla nel vangelo, che poi riporta la notizia della nascita del Signore Gesù Cristo (Mt 1,17).

— La terza va da Abramo al re David.

— La quarta va da David alla schiavitù babilonese.

— La quinta va da quell'esilio alla venuta del Signore Gesù Cristo.

— La sesta epoca comincia appunto dalla venuta del Cristo: e di qui il dono dello Spirito, che prima solo i patriarchi e i profeti conoscevano, divenne noto anche ai pagani. Così ora chi vuole onorare Dio, lo viene a onorare disinteressatamente, e a lui chiede la vita eterna per godere lui solo, non ricompense materiali o la felicità mondana.

Questa sesta epoca è quella in cui l'uomo deve rinnovarsi secondo l'immagine di Dio, come nel sesto giorno della creazione l'uomo fu fatto sull'immagine di Dio (Gn 1,27).

La legge stessa giunge a perfezione quando gli ordini vengono eseguiti non per cupidigia di premi materiali, ma per amore di chi li ha dati. Chi può rifiutare di rispondere all'amore di un Dio estremamente giusto e generoso, che ha amato per primo uomini prigionieri dell'ingiustizia e della superbia, al punto da mandare a causa loro il suo unico Figlio, a motivo del quale aveva creato l'universo? Questo Figlio che s'è fatto uomo, non cessando di essere Dio, ma assumendo l'umanità, ha accettato non solo la possibilità di vivere con loro, ma anche quella di essere ucciso per loro, anzi per mano loro!

## **Il Cristo centro della storia**

40. Egli (Cristo) ha promulgato l'alleanza nuova ed eterna in cui l'uomo, rinnovato per la benignità di Dio, può vivere una vita nuova secondo lo Spirito.

Con la sua venuta, la prima alleanza, nella quale a parte pochi patriarchi e profeti e santi sconosciuti che la capirono rettamente, quel popolo sensuale comportandosi secondo l'uomo vecchio, desiderava da Dio ricompense materiali che riceveva come figura dei beni spirituali, quella prima alleanza si rivelò dunque sorpassata. Il Signore fatto uomo ridimensionò tutti i beni del mondo, perché ci rendessimo conto che non bisogna puntare su di essi, assunse poi tutti i mali terreni che insegnava a sopportare: perché imparassimo a non cercare nei beni terreni la felicità, e a non pensar che nelle disgrazie fosse l'infelicità. (24)

Benché sua madre l'abbia concepito senza contatto con l'uomo, e sia rimasta vergine nella concezione, nel parto e fino alla morte, tuttavia ella aveva per marito un artigiano: e ciò fa sparire da noi ogni ambizione fondata su nobili natali.

Nacque a Betlemme, tra i più piccoli villaggi della Giudea, e ancora oggi è una borgata, perché vuole che nessuno possa vantarsi della grandezza della città natale.

È signore di tutto e ha creato tutto, ma nacque povero, per impedire che i credenti si vantino della ricchezza.

Non volle che lo facessero re, mentre tutto il creato lo proclama signore; così mostra che l'umiltà avvicina a Dio mentre la superbia allontana da Dio.

Ebbe fame, lui che dà a tutti il nutrimento, soffrì la sete, lui che dona ogni bevanda, che è pane spirituale per gli affamati e sorgente d'acqua pura per gli assetati.

Viaggiò e si stancò, proponendosi per noi come strada verso il cielo.

Fu come sordo e muto davanti a chi lo insultava, lui che fece udire i sordi e parlare i muti.

Fu legato, lui che ci ha liberati dalle catene della debolezza.

Fu flagellato, lui che libera il corpo dell'uomo dai colpi di tutte le sofferenze.

Fu appeso alla croce, lui che pone fine ai nostri dolori.

Morì, lui che risuscita i morti. Ma risusciterà per non essere mai più soggetto alla morte, perché non avvenga che snobbiamo la morte, come se dopo non ' si esistesse più.

## **XXIII**

### **La catechesi sullo Spirito santo**

41. Poi rincuorò i discepoli e visse con loro per 40 giorni, e alla loro vista salì in cielo.

Passati cinquanta giorni, secondo la promessa fatta, mandò lo Spirito santo, che li rese idonei a osservare la legge non solo senza disagio, ma addirittura con gioia.

Ai giudei la legge era stata data in dieci comandamenti (e perciò fu chiamata decalogo); ma i dieci poi furono sintetizzati in due: l'amore a Dio con tutto il cuore, tutta l'anima, tutta la mente, e l'amore al prossimo come a se stessi. Nel vangelo il Signore dice appunto — e con l'esempio lo conferma — che tutta la legge e i profeti sono contenuti in questi due comandamenti (Mt 22,37-40).

Anche da quando il popolo di Israele celebrò la prima pasqua, uccidendo e mangiando l'agnello e, a propria difesa, tingendo col sangue gli stipiti delle case, fino al giorno in cui ricevette la legge scritta col dito di Dio (questo dito di Dio sappiamo che indica lo Spirito santo) passarono cinquanta giorni (Es 12; 19;20).

Analogamente cinquanta giorni dopo la passione e risurrezione del Signore (la vera pasqua) fu mandato lo Spirito ai discepoli.

Non portò tavole di pietra, a indicare la durezza del cuore. Erano insieme riuniti in Gerusalemme, quando udirono un rumore come di vento potente e videro lingue distinte come di fuoco; e allora si scioglie la loro lingua e parlano in modo che ognuno lo capisse nella propria lingua: e bisogna tener conto che s'erano dati convegno a Gerusalemme giudei dispersi in ogni parte del mondo, che avevan dovuto quindi imparare e parlare le lingue locali (At 2,1- 11).

Da allora cominciarono a predicare con coraggio il Cristo e a far molti segni nel suo nome, al punto che, al passaggio di Pietro, la sua ombra ebbe l'effetto di risuscitare un morto (At 5,15).

### **La conversione dei giudei**

42. I giudei avevano fatto crocifiggere Gesù un po' per odio, un po' per errore. Vedendo ora i numerosi miracoli operati nel suo nome, alcuni si accanirono a perseguire gli apostoli che predicavano, numerosi altri invece, colpiti ancora di più dai miracoli compiuti nel nome di chi avevano maltrattato e deriso, pentiti si convertirono e credettero in lui.

Smisero allora di aspettare da Dio benefici materiali e domini terreni, e quindi di attendere Cristo come un re terreno.

Si posero nella prospettiva dei beni immortali e amarono colui che, dopo aver subito da loro e per loro tormenti mortali, a prezzo del proprio sangue aveva perdonato i loro peccati e offerto il desiderio e la speranza di risorgere con lui.

Colmi di gioia per la novità della vita secondo lo spirito, e mortificando i desideri carnali dell'uomo vecchio, cominciarono a vendere, in obbedienza al vangelo, i beni che avevano, e portavano agli apostoli il ricavato, perché ne disponessero secondo il bisogno di ciascuno (At.2,44; 4,34). Vivevano uniti nell'amore di Cristo, non rivendicavano proprietà, ma possedevano le cose insieme, e formavano un cuor solo e un'anima sola per il Signore (ivi 4,32-35).

In seguito anch'essi furono perseguitati dai giudei loro connazionali rimasti ligi alle loro tradizioni carnali, e si dispersero, portando così dovunque l'annuncio di Cristo e imitando anch'essi la pazienza del loro Dio: perché lui per primo era stato mansueto, e voleva che anch'essi fossero mansueti per amore suo.

## **Paolo l'apostolo delle genti**

43. Anche l'apostolo Paolo veniva dalle file di questi persecutori dei cristiani. Era stato più di ogni altro loro accanito avversario; ma poi si convertì a Cristo e diventò apostolo. Quindi fu inviato dal Signore ad annunciare ai pagani il vangelo, per il quale sopportò sofferenze più tremende di quelle che aveva inflitto ai cristiani.

Dovunque predicava, Paolo costituiva ferventi comunità cristiane; e siccome non era facile convincere i neofiti che si convertivano dal paganesimo a vendere tutto e a distribuire il ricavato ai poveri, si limitava a esortarli insistentemente a raccogliere offerte per mandarle ai poveri delle comunità esistenti in Giudea. Così col suo insegnamento costituì alcuni, per così dire, come soldati del vangelo, altri invece come contribuenti provinciali. (25)

Secondo la profezia stabilì fra di loro il Cristo come pietra angolare; e in lui congiunse, come due pareti, due popoli di diversa provenienza: giudei e greci (cf. Sal 97,22 e Is 28,16).

Ma più tardi i pagani rimasti infedeli suscitarono sempre più violente e frequenti persecuzioni contro la chiesa di Cristo, e ogni giorno si adempiva la profezia di Cristo: «Vi mando come agnelli tra i lupi» (Mt 10,16).

### **XXIV**

#### **Il difficile cammino della chiesa**

44. Ma la chiesa simboleggiata dalle vite, di cui hanno parlato i profeti e alla quale il Signore stesso ha fatto riferimento, diffondeva nel mondo i tralci carichi di frutti e quanto più veniva irrorata dal sangue dei martiri tanto più moltiplicava i suoi polloni. Mentre un numero incalcolabile di martiri moriva, anche il potere dei persecutori rimase colpito a morte e liberato dalla propria superbia riconobbe il Cristo e cominciò a onorarlo. (26)

Cristo aveva detto che la vite deve essere potata, e che i rami infruttuosi devono essere tagliati: e intendeva far riferimento alle eresie e alle scissioni che un po' ovunque sorgono per opera di chi si serve del nome di Cristo per la propria gloria. Queste continue opposizioni servono come addestramento alla chiesa e verificano e fanno risaltare la dottrina e la sua perseveranza.

#### **L'attesa della vita eterna**

45. Tutti questi fatti che si leggono nelle profezie scritte tanto tempo fa sappiamo che sono accaduti; e mentre i primi cristiani, che non avevano mai visto la realizzazione delle profezie, credevano per la forza dei miracoli, noi siamo spinti a credere per il fatto che si sono verificati molto tempo dopo che erano stati predetti; e proprio come erano stati predetti, ora li vediamo realizzati. Perciò siamo forti e perseveranti nel Signore, nella certezza che anche le altre cose promesse si avvereranno.

Ci aspettano naturalmente — a quanto leggiamo nelle Scritture — delle altre tribolazioni, e ci aspetta il giorno del giudizio, quando tutti i cittadini delle due città risorgeranno col proprio corpo e renderanno conto di sé davanti al tribunale del Cristo giudice.

Mentre prima s'era degnato di venire nella debolezza dell'umanità, alla fine verrà nello splendore della sua potenza.

Separerà i buoni dai cattivi; e cattivi saranno considerati non solo coloro che non hanno voluto credere in lui, ma anche coloro che avranno creduto invano e senza frutti.

Renderà partecipi i primi del suo regno eterno, e agli altri infliggerà il castigo eterno col demonio.

Nessuna felicità umana è paragonabile alla gioia della vita eterna che i santi riceveranno; come d'altra parte nessun tormento conosciuto sulla terra è paragonabile agli eterni tormenti dei dannati.

## **XXV**

### **La fede nella risurrezione**

46. Rafforza dunque la tua fede, fratello, nel nome e con l'aiuto del Cristo in cui credi, contro le chiacchiere di chi ascolta il demonio e irride la nostra fede; e in particolare contro chi schernisce e nega la risurrezione.

Credi che sopravviverai a te stesso, com'è vero che ora esisti, mentre prima non esistevi.

Dov'erano qualche anno fa, quando non eri nato ancora, e addirittura non concepito, le fattezze del tuo corpo e l'articolazione delle tue membra? Dov'erano la tua mole e la tua statura? Non è vero che sei venuto alla luce, per l'azione misteriosa di Dio, passando attraverso i segreti della creazione, e hai raggiunto l'attuale statura e forma crescendo gradualmente nel corso degli anni?

E pensi che sia difficile a Dio, che in un momento sa radunare dai suoi segreti depositi ammassi di nubi e in un batter d'occhio sa coprire il cielo, pensi sia difficile ricostruire com'era prima questo piccolo tuo corpo, a lui che l'ha fatto dal nulla?

Tutto va verso la morte e scompare dalla nostra vista, ma devi credere irremovibilmente che per l'onnipotenza di Dio tutto resta salvo e intatto, e che lui può restaurare ogni essere, d'un colpo e senza difficoltà: perlomeno quegli esseri che ritiene degni.

Col loro corpo col quale hanno agito, gli uomini renderanno conto delle loro azioni; e nel corpo, se avranno onorato lui, saranno trasformati nella celeste immortalità; mentre se avranno vissuto male, si troveranno in una nuova situazione di corruzione, non nel senso che saranno soggetti alla morte, ma nel senso che resteranno per sempre soggetti ai tormenti.

### **La felicità in Dio**

47. Con una fede indefettibile e con un comportamento onesto tienti lontano, fratello, tienti lontano da quei tormenti in cui gli aguzzini non si stancano e i torturati non muoiono; perché la loro morte eterna consiste nell'essere fra i tormenti e non poterne morire.

E ardi di amore e di desiderio per l'eterna vita dei santi, dove l'attività non sarà più gravosa, né il riposo più fastidioso; dove si loderà Dio senza nausea e senza venir meno; non ci sarà disagio nello spirito né stanchezza nel corpo; sarà scomparsa la povertà, sia quella che ti può rendere bisognoso sia quella del prossimo che dovresti alleviare. Dio sarà per tutti la felicità, e nella città celeste tutti i santi saranno saziati della sua conoscenza e della sua gioia.

Come egli ha promesso, e sulla sua parola lo speriamo, saremo come angeli di Dio (cf. Lc. 20,36), e godremo della visione diretta della Trinità, mentre ora camminiamo sì in Dio, ma nella fede (cf. 2Cor 5,7).



Crediamo infatti cose che non vediamo, e proprio per merito della fede, potremo vedere e possedere ciò che ora non vediamo. E se ora proclamiamo con le parole della fede e gridiamo sillabando l'uguaglianza del Padre del Figlio e dello Spirito santo, e l'unità della Trinità, e come i tre sono un solo Dio, un giorno nel silenzio eterno saremo inebriati da una contemplazione che ci riempie di vivissima carità e ci inonda di indefettibile luce.

## **Le tentazioni**

48. Conserva questo insegnamento nel tuo cuore e chiedi a Dio in cui credi, che ti difenda dalle tentazioni del demonio. E sii prudente, perché il diavolo astutamente non ti si accosti e per una malvagia soddisfazione della propria dannazione, non riesca a procurarsi altri compagni di pena. Per le tentazioni che suscita contro i credenti non si serve solo di chi vuole restare legato agli idoli e alle superstizioni diaboliche, di chi odia i cristiani e non tollera che siano diffusi in tutto il mondo: a volte si serve anche di quelli che chiamiamo eretici e scismatici e che, come prima si diceva, sono tagliati fuori dall'unità della chiesa, come i rami recisi dalla vite durante la potatura.

A volte per tentare e ingannare si serve anche dei giudei.

Ma il pericolo maggiore lo s'incontra all'interno della chiesa cattolica, in quei falsi cristiani che sono come la paglia da bruciare sull'aia.

Il Signore è paziente nei loro riguardi, sia per provare e verificare mediante il loro contatto la prudenza e la fede degli eletti, sia perché la bontà di Dio spinge molti a migliorarsi e a diventare ferventi nella fede.

Non è poi detto che tutti coloro verso i quali il Signore è paziente accumulino l'ira per il giorno del giudizio di Dio; anzi, molti sono portati dalla stessa pazienza a frutti di salutare pentimento (Rm 2,5.4). Fino a quando ciò avverrà, metteranno alla prova non solo la capacità di sopportazione, ma anche la misericordia dei buoni.

Troverai quindi purtroppo molti ubriaconi, avari, imbroglianti, giocatori d'azzardo, adulteri, fornicatori, superstiziosi e molti dediti allo spiritismo e a cose del genere.

Ti accorgerai anche che le stesse persone riempiono le chiese cristiane nei giorni di festa, e i teatri nelle celebrazioni dei pagani; e anche tu sarai tentato di seguirli.

Ma non c'è bisogno che dica io cose che già sai: purtroppo molti si chiamano cristiani e si comportano così. E forse tu conosci cristiani che si rendono colpevoli di misfatti assai più gravi.

Ma se tu fossi venuto a farti cristiano con l'intenzione di proseguire tranquillo in comportamenti di questo genere, ti sbagli di molto. Non ti potrà servire nulla l'essere stato cristiano, il giorno che ti troverai davanti a quel giudice severo che ora invece è misericordioso nel sollevarti dal male.

Nel vangelo s'è già spiegato bene: «Non chi dice: "Signore Signore", entrerà nel regno dei cieli... Molti in quel giorno mi diranno: "Signore Signore, nel tuo nome abbiamo mangiato e bevuto"...» (Mt 7,21-22).

Chi non smette di comportarsi in questo modo, finirà condannato. Quando perciò vedrai che molti non solo si comportano così, ma anche si giustificano e ne fanno propaganda, non seguirli, ma aggrappati alla legge di Dio: perché non sarai giudicato sulle loro opinioni, ma sulla verità di Dio.

## **Vivere nella Chiesa con la fede in Dio solo**

49. Fa' amicizia coi buoni, che amano il Signore come lo ami tu: ne troverai molti, se comincerai a esserlo tu.

E come prima ti piaceva andare all'anfiteatro con coloro che come te facevano il tifo per un auriga o per un gladiatore o per qualche istrione, tanto più devi trovar piacere a stare insieme con coloro che come te amano un Dio di cui gli amici non avranno mai da arrossire, perché non può essere vinto da nessuno, anzi è capace di rendere invincibile chi lo ama.

Non porre tuttavia la tua speranza neppure nell'uomo, cioè in quei buoni che sono venuti alla fede prima di te e onorano il Signore con te; perché se farai della strada non lo dovrai neppure a te, ma a colui che liberandoti dal male ti ha messo in grado di compiere il bene.

Di Dio infatti puoi fidarti, perché egli è immutabile; ma, se sei prudente, diffida di qualsiasi uomo. Tu forse obietterai: se dobbiamo amare chi non è ancora giusto, affinché lo diventi, molto più dobbiamo amare chi lo è già!

Ti risponderò che porre la propria speranza in una persona e amarla non è la stessa cosa. Dobbiamo amare tutte le persone, anche quelle che non hanno la fede e assai di più quelle che l'hanno. Ma la differenza tra amare le persone e sperare in esse è così grande che, mentre Dio ordina di amarle, proibisce severamente di riporre in esse la propria speranza.

Se poi dovrai affrontare insulti e tribolazioni per il nome di Cristo, e non verrai meno, riceverai un premio più grande. Coloro invece che cederanno alle seduzioni del diavolo, perderanno tutto.

Sottomettiti a Dio ed egli non permetterà che tu sia provato oltre le tue forze.

### **XXVI**

#### **La catechesi sui riti sacramentali**

50. Al termine dell'istruzione catechistica, verifica se il candidato è disposto ad accogliere i tuoi insegnamenti e intende metterli in pratica. Se risponde affermativamente, come prescrive il rito, lo segnerai con il segno della croce e lo tratterai secondo le consuetudini della chiesa.

Riguardo al sacramento che riceve, gli si deve spiegare bene che i riti sono anzitutto segno visibile delle cose divine; ma queste cose invisibili anche le contengono, e ciò che viene santificato con la benedizione non è più quel che era prima per l'uso comune.

Gli si spiegherà il significato delle formule, l'effetto che hanno, e a cosa si riferisce l'oggetto che viene benedetto.

Si approfitterà anche di questa occasione per ricordargli che se troverà nelle Scritture qualcosa che abbia un senso carnale, anche se non lo capisce deve credere che lì vi è un significato spirituale che si riferisce alla vita di fede e all'eternità.

Imparerà così in breve che tutto ciò che trova nei libri canonici e non può direttamente riferire all'amore dei beni eterni, della verità e della santità, e all'amore del prossimo, dev'essere interpretato in senso simbolico, e si sforzerà di riferire il tutto a quel duplice amore.

Purché naturalmente non interpreti «prossimo» in senso carnale, ma vi includa tutti i possibili abitatori di quella santa città: vi siano essi già o non vi siano ancora; e non perda per nessun uomo la speranza della conversione: perché se vede che Dio con uno è paziente, lo è al solo fine — come dice l'apostolo — di condurlo al pentimento (Rm 2,4).

## **XXVII**

### **Un modello breve di catechesi**

#### **Pregio della brevità**

51. Se questo mio discorso, col quale ho cercato di istruire persone prive di particolare cultura, ti sembra troppo lungo, puoi dire le stesse cose più brevemente, ma ti sconsiglierei dal far discorsi più lunghi.

Devi anche essere attento alle esigenze che possono nascere dall'argomento trattato e a quanto gli ascoltatori sono in grado di sopportare, o desiderano sapere.

Comunque, quando occorre essere brevi, considera come si possa facilmente esaurire tutto l'argomento.

Supponi ancora una volta che uno chieda di farsi cristiano; che tu lo abbia già interrogato, e t'abbia risposto come l'altro. Se t'avesse risposto diversamente, dovresti cercare di rettificare la sua risposta.

Ecco come dovresti imbastire il seguito del tuo discorso.

#### **La creazione**

52. Sicuramente, amico mio, la gioia che nel futuro è riservata ai santi è vera e grande. Tutte le cose visibili passano. Il lusso e i divertimenti e le curiosità svaniranno, portando con sé alla tomba i loro amatori. Ma Dio, che è buono, intende liberare gli uomini da questa morte, cioè dalle pene eterne, purché non siano nemici di se stessi e non vogliano resistere alla bontà del loro creatore. Perciò ha mandato il suo Figlio, la sua Parola uguale a sé, la Parola con cui ha creato l'universo. Restando Dio, senza allontanarsi dal Padre e senz'altri cambiamenti, ma facendosi uomo e partecipando alla vita umana come uomo tra gli uomini, il Figlio è venuto tra noi. E così, come a causa di un solo uomo, il primo Adamo, entrò nel mondo la morte, perché trasgredì il comando di Dio e obbedì alla moglie ingannata dal diavolo, così per merito di un solo uomo, che è anche il Figlio di Dio, Gesù Cristo, tutte le colpe passate sono state distrutte, e coloro che hanno fede in lui possono entrare nella vita eterna (cf. Rm 5,12-19).

#### **La chiesa**

53. Tutto ciò che vedi ora nella chiesa di Dio, e ciò che in tutto il mondo si fa nel nome di Cristo, è stato predetto molti secoli fa, e noi vediamo realizzato ciò che leggiamo. Questo rafforza la nostra fede.

Avvenne un tempo il diluvio che coprì tutta la terra e spazzò via tutti i peccatori: si salvarono tuttavia quelli che si rifugiarono nell'arca che divenne simbolo della chiesa futura, la quale ora naviga tra i flutti e non affonda, perché è sostenuta dal legno della croce di Cristo.

A un solo uomo, Abramo, fedele servo di Dio, fu predetto che da lui sarebbe nato un popolo che in mezzo a tanti popoli adoratori degli idoli, avrebbe adorato il vero Dio. E tutto avvenne come era stato preannunciato.

Era stato ancora predetto che da quel popolo, cioè dal seme di Abramo stesso sarebbe nato secondo la carne il Cristo, Signore e Dio di tutti i santi, perché tutti coloro che l'avessero imitato, potessero diventare figli di Abramo. E così avvenne: dalla vergine Maria, discendente di Abramo, è nato il Cristo.

I profeti predissero che sarebbe stato crocefisso da quello stesso popolo da cui proveniva: e così avvenne.

Fu predetto che sarebbe risorto. Ebbene, risorse, e, secondo le stesse profezie, salì al cielo e mandò lo Spirito santo ai discepoli.

Non solo i profeti, ma lo stesso Gesù Cristo predisse che la sua chiesa si sarebbe diffusa per tutto il mondo, in certo modo piantata dalle testimonianze e dalle sofferenze dei credenti; e ciò fu predetto in un periodo in cui il suo nome non era conosciuto, o, dov'era conosciuto, veniva anche deriso.

Invece, per la potenza dei miracoli, sia quelli compiuti da lui sia quelli operati dai suoi fedeli, queste cose sono annunciate e credute, e vediamo che la profezia si realizza, al punto che i re un tempo persecutori dei cristiani, ora si sottomettono al nome di Cristo.

Fu anche previsto che nella chiesa sarebbero scoppiate divisioni ed eresie, e col pretesto di parlare di lui alcuni avrebbero cercato la gloria propria: e anche questo avvenne.

### **Le cose future**

54. E le altre cose predette non succederanno? È evidente che, come si sono realizzate queste profezie, si realizzeranno anche le altre. Verranno per gli onesti i giorni della tribolazione; verrà il giorno del giudizio, che separerà gli empi dai giusti nella risurrezione da morte; e il Signore metterà da parte per il fuoco non solo coloro che sono fuori della chiesa, ma anche quei cristiani che sono paglia, e per i quali sarà paziente fino all'ultima vagliatura.

Coloro poi che negano con sarcasmo la risurrezione, perché non ammettono che possa risorgere questa carne corruttibile, risorgeranno ugualmente, ma per ricevere il meritato castigo. Il Signore farà loro vedere che, se ha potuto creare i corpi dal nulla, è capace anche di ricrearli in un istante. Tutti i cristiani risorgeranno per regnare con Cristo e saranno trasformati per diventare come angeli. Il Signore infatti ha promesso che saranno come angeli di Dio (cf. Lc 20,36); e lo loderanno senza stancarsi e senza annoiarsi, vivranno in lui e della sua vita, resi partecipi di una gioia e di una felicità inesprimibile.

### **Esortazione finale**

55. Tu credi a queste verità, ma sta' attento alle tentazioni, perché il demonio cerca persone per trascinarle con sé alla rovina. Il nemico può tentare di ingannarti per mezzo di persone che vivono al di fuori della chiesa: pagani, giudei ed eretici; ma anche servendosi di persone che fanno parte della chiesa, ma vivono male, sono disordinati nel mangiare e nel bere, praticano la impudicizia o sono morbosamente dediti a curiosità vane e illecite, come gli spettacoli e la superstizione, o si lasciano prendere dalla febbre dell'oro e dell'orgoglio o da altri simili comportamenti scorretti.

Tu non correre dietro a costoro, ma procurati amici buoni, che troverai facilmente, se anche tu ti impegnerai a imitarli. Così adorerete e amerete il Signore disinteressatamente, perché egli sarà tutto il vostro premio e, vivendo in comunione con lui, godrete della sua bontà e della sua bellezza.

Certo il Signore non si ama come si amano le cose che si vedono con gli occhi; si ama come la sapienza, la santità, la verità, la giustizia, la carità e cose simili, che tuttavia sono presenti in lui, non come lo sono negli uomini, ma come fonte incorruttibile e immutabile da cui scaturisce ogni bene.

Unisciti a coloro che amano queste virtù, e così, attraverso il Cristo, che si è fatto uomo per essere mediatore tra Dio e gli uomini, ti riconcilierai con Dio. Non pensare

invece che i perversi, per il semplice fatto che entrano tra le pareti di una chiesa, riescano poi ad entrare anche nel regno dei cieli. Ma verrà il giorno in cui saranno definitivamente separati, a meno che non riescano tempestivamente a cambiar vita.

**In conclusione**, imita i buoni, sopporta i cattivi, ma ama tutti; perché non sai cosa diventerà domani colui che ora è cattivo.

Non amare la loro ingiustizia, ma amali perché apprendano la giustizia: perché dobbiamo amare sia Dio che il prossimo. In questi due comandamenti, infatti, consiste tutta la legge e i profeti.

La loro osservanza è possibile solo a chi riceve il dono dello Spirito, uguale al Padre e al Figlio: perché i tre sono Dio, e in Dio solo dobbiamo porre tutta la nostra speranza, non nell'uomo, / chiunque esso sia. Dio è colui che ci fa giusti, gli altri sono coloro con i quali veniamo giustificati.

Il diavolo non solo ci lusinga con i piaceri, ma ci scoraggia anche con la paura degli insulti, delle sofferenze e della stessa morte. Ma tutte le sofferenze che l'uomo affronta per il nome di Cristo e per la speranza della vita eterna, le prove che sopporta con perseveranza gli preparano un maggior premio; mentre se accondiscende alle tentazioni del diavolo, con lui sarà condannato. Le opere di misericordia, insieme all'amore di Dio e all'umiltà, impetrano e ci ottengono da Dio la grazia che i suoi servi non siano tentati in misura superiore alle loro forze (cf. 1Cor 10,13).

\*\*\*\*\*

*<https://cooperatores-veritatis.org/>*

## INDICE

### Introduzione

I. Occasione e scopo del trattato	»	
II. Osservazioni preliminari	»	
III. La storia della salvezza come cammino di fede	»	»
IV. La legge dell'amore	»	
V. Le motivazioni della fede	»	
VI. L'itinerario della fede a partire dalle attese dell'uomo	»	»
VII. Le grandi verità della fede	»	
VIII. La catechesi con gli uomini colti	»	
IX. Catechesi per i retori	»	
X. Le difficoltà e le gioie del catechista ....	»	
XI. I limiti del catechista	»	
XII. Ripetere e rivisitare la verità con gioia	»	
XIII. Essere attenti agli uditori	»	
XIV. Il programma del catechista e la sua duttilità	»	»
XV. Modelli di catechesi	»	
XVI. Primo avvio della conversazione catechistica	»	»
XVII. I veri motivi della conversione	»	
XVIII. La creazione dell'uomo	»	
XIX. La presenza dei buoni e dei cattivi nella chiesa	»	»
XX. La grande epopea pasquale	»	
XXI. Una catechesi di liberazione	»	
XXII. Le grandi epoche della storia	»	
XXIII. La catechesi sullo Spirito santo	»	
XXIV. Il difficile cammino della chiesa	»	
XXV. La fede nella risurrezione	»	
XXVI. La catechesi sui riti sacramentali	»	»
XXVII. Un modello breve di catechesi	»	

---

## NOTE

1) I «postulanti» sono coloro che chiedono di essere introdotti a partecipare alla vita cristiana.

Il testo di Agostino parla di «rudes», intendendo con questo termine quegli adulti non battezzati i quali, chiedendo di entrare nella chiesa, hanno bisogno di essere istruiti su che cosa comporti una tale decisione.

Quantunque la parola «rudes» richiami il mondo agricolo e indichi un ambiente culturalmente limitato, Agostino la usa nel significato di «scarsa conoscenza del cristianesimo», e la applica sia agli illetterati che ai frequentanti le scuole di retorica e agli intellettuali (cf. c. VIII n. 12).

Varrà la pena di tener conto che ai tempi di Agostino buona parte di coloro che componevano l'impero romano erano ancora pagani, e il battesimo veniva dato in prevalenza ad adulti.

Ciò tuttavia non rende troppo diversi dagli attuali i problemi che si presentavano ai catechisti di allora.

Nel seguito della lettura del presente libro sarà facile costatarlo.

2) Perchè non sia indotto allo scoraggiamento, Agostino mette in pace l'educatore sui limiti che fanno parte naturalmente della nostra capacità di capire e di esprimerci. Quando vogliamo esprimere un'idea, non possiamo evitare alcuni passaggi.

- C'è anzitutto l'intuizione; e anche questa, per quanto splendida, non è mai perfetta come la realtà del mistero da cui parte, anche perchè dura un solo istante e non si radica facilmente.

- C'è poi l'impronta rimasta nella memoria dopo il lampo della intuizione: e questa impronta è già limitata quanto lo è sempre una immagine, ed è inoltre soggetta ai limiti della memoria di ciascuno.

- Infine c'è il discorso che tentiamo di formulare per esprimere agli altri quanto abbiamo compreso noi.

La velocità della intuizione, la labilità della memoria, e la inadeguatezza dell'espressione, rendono impossibile a chiunque un discorso perfetto. Agostino ricorderà più avanti che Gesù ha scelto proprio questa situazione di limite per esprimere il mistero di Dio (c. X, n.15)

3) Gioiosità è il termine che usiamo per tradurre il termine latino «hilaritas». Preso nel suo contesto, ci pare che il termine voglia dire non semplicemente che l'educatore è allegro (l'allegria potrebbe anche essere dovuta a incoscienza!), ma che la sua gioia, per quanto controllata, ha solidi motivi, che provengono dalla fede alla quale sta introducendo il postulante. Si tratta quindi di una gioia tanto intensa da poter essere comunicata. Il termine italiano gioiosità pare indichi appunto questa capacità di contagio derivante dalla fede. È certo comunque che nessun termine di nessuna lingua esprime di solito esattamente il corrispettivo di un'altra.

4) Così dice la Scrittura: «Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perchè era sterile e il Signore lo esaudì, cosicché sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo grembo ed essa esclamò: "se è così, perchè questo?" Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose: "Due nazioni sono nel tuo seno, e due popoli dal tuo grembo si disperderanno: un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo". Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo; rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello, e teneva in mano il calcagno di Esaù. Fu chiamato Giacobbe» (Gn 25,21-26a).

5) Beninteso, nella presunzione che l'amore del povero e del ricco sia amore vero, e non da parte del ricco paternalismo, o da parte del povero desiderio dei benefici derivanti dall'amicizia del ricco.

6) Noterai con quanta fede nell'efficacia del ministero catechistico parli Agostino: può succedere che la parola produca effetto positivo anche dove manca la disposizione, e il merito va attribuito al catechista.

7) Agostino stabilisce un principio, ancora poco presente nelle nostre catechesi: l'azione di Dio si rivela non solo nella vita dell'antico popolo dell'alleanza, ma anche nella vita del popolo nuovo che è la Chiesa. Perciò anche la vita della Chiesa, se vista con fede, diventa luogo della rivelazione di Dio, o meglio, luogo di rivelazione

dell'amore di Dio. Nel Direttorio catechistico generale si dice, applicando il concilio Vaticano I, che «la chiesa è il segno principale della fede» (n. 35). Emerge una concezione della storia che Agostino elabora in opere di maggior mole e impegno teologico, qual è in particolare il «De civitate Dei».

8) Si riferisce a Mt 3,12 e Le 3,17, dove Giovanni il Battista parla del Messia, a cui Dio ha affidato il compito di giudicare, cioè di separare i cattivi dai buoni, la paglia dal frumento. Ad Agostino è particolarmente cara questa espressione. Oltre che qui, la troviamo più avanti al n. 26, al n. 48 e al n. 54, e nell'opera «De doctrina Christiana», libro III, n. 55.

9) Agostino sembra avere il dente avvelenato nei confronti di grammatici e retori: che è poi la sua professione precedente all'incontro con Cristo. Ciò che Agostino tuttavia vuol dire è importante anche ora: c'è molta gente che s'appassiona ai problemi umani, ma più per esercitarsi nelle chiacchiere che per giungere a delle scelte di vita concrete. In questi casi l'occuparsi di problemi diventa fonte di alienazione invece che arricchimento spirituale. Anche gli scribi e i farisei sapevano parlare a lungo della Legge: ma più per trovare vie di evasione dalle sue esigenze che per praticarla.

10) In altre parole, specie col paragone che segue, Agostino vuol dire: è possibile che tu abbia coscienza di qualche colpa, cioè di essere responsabile di aver appiccato il fuoco; ma tu hai a disposizione anche l'acqua che spegne l'incendio: cioè facendo catechesi, compi un bene con cui puoi riparare al male della colpa passata. «La carità estingue il peccato». Succede che qualche catechista si ritiene indegno di fare l'educatore, e teme che la sua indegnità renda vana l'azione educativa.

Agostino gli dice: quando assumi coscientemente il tuo compito di educazione alla fede, hai già cancellato l'indegnità.

11) Come dire: la proposta di far catechesi, per uno che si sente peccatore, è anche una occasione che Dio gli offre per riparare il suo peccato. Se rifiuta questa occasione, può mettere in pericolo la sua salvezza.

12) La sensibilità di Agostino parte dall'esperienza. Non c'è discorso preparato, non lezione o predica o conversazione che possa essere ripetuta tale e quale in situazioni e tra persone diverse; salvo a far cose generiche, valide per tutti e per nessuno. Il paragone della medicina e dei modi diversi in cui si esprime l'amore è illuminante.

13) È un modo per dire: abbiamo sufficienti motivi per domandare perdono, che ci impediscono di cercare la bella figura!

14) Agostino non se la prende col gioco in sé, ma con un tipo di giochi che da una parte è contro la dignità umana (il far combattere, e voler che si facciano a tutti i costi del male, delle persone che non ne hanno motivo), e dall'altra parte è segno di animo cattivo, di gusto per il sangue invece che di amore per la gioia e la pace.

Cambiata la forma, il gioco violento non è scomparso ai nostri giorni: boxe, corse automobilistiche, ecc. Quanto spirito selvaggio-pagano è presente ancora in molti spettatori? La violenza negli stadi provoca ancora vittime!

15) Vediamo come, nel parlare della creazione, Agostino non pone molto l'accento sul significato «materiale» del racconto biblico, ma vi ricerca subito il significato profondo, religioso.



16) Prima della colpa l'uomo era in pace con Dio (quindi anche col Verbo non ancora fatto carne). Dopo la colpa la pace fu riacquistata attraverso il sacrificio del Verbo che s'è fatto uomo.

17) La visione maschilista del rapporto tra uomo e donna non era scomparsa ai tempi di Agostino; come, nonostante tutto, non è ancora scomparsa nemmeno oggi. Anche Agostino ne era contagiato. L'affermazione che la donna non è creata per essere oggetto delle tendenze istintuali del maschio, ma come persona accanto a lui, è un passo innanzi verso la liberazione della donna.

18) Noteremo che Agostino rifiuta anche qui di stare al gioco di coloro che chiedevano a Gesù quanti siano a salvarsi. C'è il premio per i buoni, e c'è il castigo per i cattivi: ma la cosa più importante da dire è che Dio è buono e paziente con tutti.

19) Il discorso catechistico sulla idolatria è ridotto in Agostino all'essenziale, e perciò è del tutto attuale. Adorare l'opera delle proprie mani o l'opera degli artigiani è cosa che avviene in tutto il corso della storia: adoriamo i nostri progetti e successi, adoriamo le messinscena di altri, ci esaltiamo per cose che non hanno stabilità; e perdiamo il collegamento con Dio. Il demonio non può essere felice, neppure dei nostri fallimenti: ma qui lo si afferma in un discorso paradossale, che vuol colpire il lettore.

20) Abbiamo usato il termine «materialista», anche se non ha corrispondente nel latino (Agostino usa parlare di «moltitudo carnalis»): ci pare esprima in modo attuale il senso originario voluto da Agostino, che riguarda, più che il rifiuto positivo di Dio, la scelta del benessere come unico interesse, o «unico dio».

21) Tutto il presente capitolo è costruito sulla pasqua; ed è il punto di riferimento di tutta la celebrazione della Pasqua cristiana. In particolare la notte del Sabato Santo ripropone nei riti solenni, nelle letture e nella preghiera la grande epopea che Agostino sintetizza con maestria. Il valore catechistico, sia del racconto che della celebrazione pasquale, dovrebbe essere maggiormente posto in rilievo.

22) L'insegnamento di Agostino in questo campo sembra poco conforme alla attuale lotta per la giustizia che la chiesa è chiamata a sostenere a fianco dei «poveri». Se però guardiamo in profondità ci accorgiamo che una giusta comprensione dell'insegnamento di Agostino è conforme al vangelo. Come Cristo, il suo seguace è indomabile nel gridare contro l'ingiustizia, e mite nel subirla, perché ha da mostrare che non combatte per il proprio vantaggio, ma per il regno di Dio. Potremo aggiungere che i colpi più grossi all'ingiustizia vengono dati non dai mitra che uccidono i tiranni, ma dal sangue di chi accetta di morire per i fratelli testimoniando contro i tiranni.

23) Secondo la visione agostiniana, come secondo la visione ecclesiale, i fatti simbolici esprimono sì ciò di cui sono simbolo, ma solo in parte. E Agostino fa esempi: la libertà di Gerusalemme fu vera libertà, ma la libertà del nuovo popolo di Dio è molto più grande: la pace offerta al tempo del ritorno in patria ebbe una certa stabilità, ma la pace che il Signore darà non sarà mai più turbata.

24) La figura di Gesù nella catechesi ha una importanza ed efficacia molto superiore a quella di ogni rivoluzionario o innovatore. Non si limita a indicare ad altri ciò che essi

devono fare, ma «assume» tutta la realtà umana: gode dei beni e ne rivela la precarietà; accetta i mali e anche di essi rivela il valore e il peso.

25) Ci pare di dover prendere questa affermazione (di alcuni «soldati» e altri «contribuenti») in quel tono scherzoso che Agostino più sopra indica come necessario a superare situazioni di stanchezza.

È però vero che, tra coloro che credono in Cristo, c'è chi rischia tutto e non tiene per sé nulla (il soldato; chi vive la povertà evangelica nel senso più esigente) e chi è disposto a privarsi di parte dei propri beni, ma non rinuncia a una sicurezza umana fondamentale (il contribuente). Nell'attuale situazione e organizzazione economica il problema è ancora più complicato che al tempo di Gesù e di Agostino.

26) S. Paolo fa notare che, sulla croce, morì anche la morte (1Cor 15,55; cf. Osea 13,14). Qui Agostino fa notare che quel potere che perseguitava i cristiani veniva meno proprio mentre portava a morte i nostri martiri. Ma la comunità bagnata dal sangue dei martiri, è più viva che mai.

*<https://cooperatores-veritatis.org/>*